
VITA
DI
ALESS
AND
DEL
LORE
DANC
F.R.
I Preins sculpsit

VITA D'ALESSANDRO TERZO PONTEFICE MASSIMO.

DI

GIO: FRANCESCO LOREDANO

Nobile Veneto.

VENETIA, M.DC.LIII.

Appreſſo li Guerigli.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALLA POSTERITA

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

E Stata introdotta la dedicatione de i Libri; o per guadagnarsi protettori, che con la loro auttorità preseruassero gli scritti dall'ignoranza, e dall'inuidia, o per sodisfare a qualche debito di deuotione, nato, ò dalla speräza, ò da i fauori. Che però molti degli Scrittori, per cõseguir vno di questi fini, non hanno tralasciato nelle loro dedicatorie ògni sorte d'adulatione: honorando col titolo di Re, chi era peggiore d'vn seruo: e celebrando con attributi diuini, chi non meritaua nè anche il nome d'huomo. Io all'incontro non presumo tanto nell'imperfettione, de gli miei Scritti, che possano pagar debiti, ne pretender gratie. Molto meno debbo procurar loro ripari contro all'armi dei maleuoli, perche narrano vn fatto publico d'vn'altro secolo, non con altro motiuo, che per tua istruttione, ò Posterità. A te dunque io offerisco i Parti del mio ingegno con quella semplicità d'affetti, che non è dominata da qual si voglia passione. La

 Vita

Vita del Pontefice Alessandro seruirà d'Idea a i tuoi figliuoli, come debbano esser i veri Vicari di Christo, mentre al presente (sia lode a Dio) arricchiti di Bontà, di Prudenza, e di Santità, sono esemplari di se stessi a se medesimi. Douerei supplicarti ò Posterità, ad aggradire i sudori della mia pena, che con vn volo, tanto più eterno, quanto più basso, nō si stanca di procurarti soggetti fruttuosi se non diletteuoli:, ma mi parebbbe d'offendere quegli animi, che doueranno amarmi per gratitudine, hauend'io amata la Posterità prima del suo essere. E vero, che i Posteri non corrisposero sempre a i meriti dei Predecessori, ma però questo è vitio connaturale dell'huomo di pagare con l'ingratitudine, doue non può sodisfare coi benefitij. Con tutto ciò io da te non pretendo premio, ne d'amore, ne di lode. Mi basta d'hauer vbbidito in questa dedicatione alle leggi della natura, che obliga le compiacenze humane più alla speranza delle cose future, che al diletto delle presenti. Godo ancora fra me stesso di raccomādar le fatiche del mio ingegno a coloro, che le leggeranno senza malignità, e sēza inuidia. Se bene però le mie debolezze della benignità di questo Secolo, non hanno fin'hora occupato nel Teatro del Mondo luogo meno, che honoreuole. Posterità, se questa mia espressione può riceuer alcuna ricompensa, ti priego solamente a non scordarti di quelle attioni, che haueranno dato nome, e riputatione alla tua grandezza.

Di Venetia, il dì 21. Ottobre 1637.

VITA DI ALESSANDRO TERZO.

DI GIO: FRANCESCO LOREDANO.

CHi ſcriue l'Hiſtorie a i noſtri tempi è neceſſitato adulare, ò offender i Grandi. Adularli è vn confonder i premi, e le pene: vn maſcherar'il vitio è vn tradire la Poſterità. Offenderli è vn'eccedere in temerità, vn'errare ſenza perdono, e vn precipitare ſe medeſimo.

I Prencipi non ſono però più, che huomini: anzi tanto più inclinati a gli errori, quanto, che non odono lingua, che li riprenda, nè temono mano, che li corregga. Il parlarne ſolamente delle loro virtù, e vn formare Panegirici. Il trattare per eſpreſso i loro vitij è proprio delle Satire. L'vnire quelle cō queſti rieſce odioſo, ed impoſſibile. Sono rari, coloro, che vogliono aditare le macchie nel Sole, ne ſi può fare ſenza danno de gl'occhi. Non v'è alcuno, che ſi perſuada d'eſ-

ſer adulato, e che creda di non meritare ogni lode. La loro grandezza non vuole eſſer ſottopoſta a i colpi della cenſura, e credono maledica quella pena, che non ſuda ne i loro encomi.

L'antichità ha introdotto ſino dalle pitture l'adulatione. I pennelli non hanno hauuto ardire di copiare i diffetti dei Rè, ben che naturali. L'arte per compiacere a chi commanda ha inneſtato queſto vitio anche nella ſimplicità de gli vccelli, e nella crudeltà delle Fiere. Infelicità dei Grandi, che appena veggono la verità nel fiſſarſi nello ſpecchio, e nel maneggiar vn cauallo.

Chi poteſſe lodare le virtù, e biaſmare i vitij de Prencipi, ſenza nota d'adulatione, ò di malignità, ſacrificarebbe al merito ſenza inuidia, e ſenza pericolo.

Non ſi può per mio credere conſeguire queſto fine, che col põderar l'attioni di qualche Grande d'vn'altro ſecolo. Il conſegnar'all'infamia i Neroni, e gli Eliogabali: il decãtare le prerogatiue de i Traiani, e de gli Antonini, potrà forſe inanimire cõ la lode, o atterrire co'l biaſimo. Anche i cattiui temono l'opinione d'vna fama ſiniſtra.

Io voglio tentare queſto mezo, imitando gli Anotomiſti che da vn cadauere cauano argomenti per la ſalute de i viui.

Eccoti dunque la vita d'vn Prẽcipe Grãde per le doti dell'animo, e per i fauori della Fortuna. Potrà ſeruire per norma coloro, che ſuperandolo nelle grandezze non ſi curano d'imitarlo nelle virtù.

Fu Aleſsandro Terzo Saneſe. Sortì nobiliſſima

biliſſima la naſcita, e per la Patria creduta delle più antiche Città di Toſcani, e per la famiglia Bandinelli, ch'è ſtata vna delle più illuſtri di Siena. Hoggidì cangiato il nome, ſi chiama Paparona.

Il Conte Bandinelli ſuo Auo fu il primo dei Cōſoli di Giuſtitia. Queſto però non è ſtato il ſolo fregio di queſta Caſa che ha partoriti mille ſoggetti ammirabili nell'armi, e nelle lettere. Ma ſerue a baſtanza di gloria in vn corſo di Pianeti il nominar il Sole.

Ranuccio ſuo Padre ſtanco di tentare l' cōſtanze della ſorte con l'auuēturarſi a gli acquiſti, hauendo conſeguito dalle merci vtili per la Republica, e per ſe ſteſſo applicò tutti i ſuoi otij alla virtù del figliuolo, che al l'hora era nominato Rolando.

Non merita il nome di Padre, chi non ſà inuigilare alle grandezze dei figliuoli. Il procurar loro ſolamente il poſſeſſo delle facoltà, e vn deſiderarli ricchi, ma nō glorioſi. La virtù deue eſſer l'oggetto di quel Padre, che ama nei figliuoli l'animo non le veſti.

Rolando all'incontro ſprezzando quelle delitie, che gli prometteuano le ricchezze del Padre ſi ritirò nella Religione de i Canonici Regolari, ò per attender a gli ſtudi nei quali ſi vedeua ſempre occupato, ò per tentare quella fortuna, che gli veniua promeſſa dal Deſtino.

Le Caſe Paterne ſono ſempre d'impedimēto ai grandi ingegni. Quell'Aquile, che aſpirano a bearſi nella Sfera del Sole, e di neceſſità, che abbandonino il nido. La Caſa rende vile, e tardo il moto della teſtudine.

A 5 Nel-

Nella Chiesa Pisana dando segni di gran bontà, e di gran virtù (cose, che di rado s'vniscono in vn soggetto) meritò il titolo di Canonico. L'essercitò con tanti testimoni della sua integrità, e del suo valore, che obligarono Eugenio III. a ridurre questa Stella nel Cielo di Roma.

Quiui portato non sò, se dalle ricchezze, dai fauori, ò dal merito fu dal detto Põtefice eletto Diacono dei Santi Cosimo, e Damiano; dopò assonto al Cardinalato col titolo di San Marco, ed vltimamente fatto Canceliere di Santa Chiesa. Il merito doue rebbe soprauanzare di potere tutte le cose. Le ricchezze però, e i fauori in vna gran Corte danno quasi legge all'impossibilità.

Essercitò quest'honore con tant'isperienze di virtù, e di Santità; ch'oltre l'aura della Corte, e l'amore de i Cardinali Adriano IV. L'impiegò nelle cariche più honoreuoli, e nell'imprese più difficili.

Vn gran soggetto deue sempre hauere i maggiori impieghi. Atlante è solamente degno di sostenere il peso del mondo. De gli huomini d'isperienza si seruono i Prencipi saggi. I Fetonti non seruono che a i precipitij.

La prigionia dell'Arciuescouo di Londone persuase il Pontefice a passar vfficio per la di lui liberatione. Il maggior impiego dei pensieri d'vn Vicario di Christo è l'abollire l'ingiustitie. E vn Gioue, che deue di continuo fulminar quei Titoni, che nascono nel terreno d'vn cuore; tanto più perfido che si ribella cõtro di colui, che l'ha creato.

Veduto

Veduto hauer poco effetto le lettere, che non hanno altra vita, che quella, che da loro l'occhio, e che nõ portano all'orecchio, che parole morte; volle tentare gli vltimi rimedi con la missione di due Legati.

La prudenza d'Adriano si fermò in Rolando, e in Bernardo di S. Clemente Prete Cardinale.

Questi due nelle ricchezze, nella prudenza, e nella grauità non haueano superiori, ma ne i meriti; e nella autorità erano nella Chiesa Romana maggiori de gli altri.

Arriuati in Germania furono con mille ispressioni honorati dall'Imperatore, che volle vdirli in vn'Oratorio lontano dal cõcorso del popolo. Non deuono i Prencipi attendere publicamente l'ambasciate, se non quando aportano honore a chi le riceue, ò consolatione a coloro che l'ascoltano. Le doglianze non deuono vscire da i Gabinetti. Rolando parlò come fu fama con simili concetti.

Il Beatissimo Adriano Pontefice, e tutta l'Vniuersità de' Cardinali della Chiesa Romana salutano Tua Maestà con affetti di Padre, e di fratelli. Vedendo sua Beatitudine esenti dal castigo quegli empi, e scelerati, che (con barbarie non più praticata nelle Germanie) contra le ragioni delle genti, contra i precetti di Dio, contra le leggi ciuili, e canoniche hanno rubbato la libertà all'Arciuescouo di Londone, ed ancora gli la contendono: ha inuiati noi, acciochè al giustissimo petto di tua Maestà ne portiamo l'istanze. Sofferisce S. B. con gran sentimento, che la tua giu

stitia lasci impunita vn'impietà, che prouocherà i rimprouerì dei secoli venturi. Ferirà con brutta raccordanza le memorie de i posteri: che la spada posta per la volontà di Dio nelle mani di Tua Maestà non serua per castigo de gli empi, e per difesa dei buoni. Sarebbero questi sacrileghi ricorsi a supplicar la pietà della Santa Sede, se dalla tua dissimulatione nõ fossero stati assicurati dell'impunità del sacrilegio. Quando il peccato ha la protettione d'vn grande, non da luogo al pentimento. Non sa S. B. che cosa fomenti nell'animo di Tua Maestà quest'indulgenza in vn caso così esecrabile. La coscienza non gli rimprouera alcun'ombra, che si sia opposta a gli splendori delle tue glorie, a gli augumenti della tua grandezza, ed alla conseruatione della tua Corona. Sa Sua Santità d'hauer amata la Tua persona a guisa di carissimo figliuolo, e come primo, e sourano prencipe della Religione Catolica. Ha sempre trattato teco con quella benignità: e con quell'affetto, che merita la tua conditione, e ch'è propria d'vn Padre, e d'vn Pastore vniuersale. Vedendoti al presente raffreddato nella causa di Dio, ed indulgente con sicarij così detestandi; implora la tua pietà verso la Chiesa, e la tua giustitia contro enormità così grandi. Ti raccorda l'accoglienze, e l'allegrezze della tua Madre, la Sacrosanta Chiesa Romana nel riceuerti l'anno passato. Quiui non si tralasciò cosa, che potesse esprimere l'affetto del Pontefice, ò aggiõger gradi alla tua grandezza. Prouasti la pienezza di tutti gli honori,

nori, ti furono donate le Corone, e l'insegne Imperiali. In somma nō poteui ne riceuer più, ne desiderar d'auantaggio. Non può S. B. e non sa pentirsi di quanto ha fatto. Goder ebbe anzi in estremo di poterti arricchire di maggiori benefici, hauēdo riguardo a gli vtili, che può recare il tuo valore, e la tua potenza alla Chiesa di Dio. Ti priega solamente ad armarti di sdegno contra coloro, che in disprezzo della Chiesa, e del tuo Imperio hanno hauuto ardire d'insidiare la libertà, e la vita all'Arciuescouo di Londone.

Quì Rolando nō faceua punto al discorrere, se vn'indignatione vniuersale de gli assistenti non l'hauesse obligato al silentio. Gli Ottimati, che faceuano Corona all'Imperatore, o per auuātaggiarsi nel concetto, ò per adulare il genio di chi vbbidiuano mostrarono, e con le parole, e co i gesti, il sentimento, che riceueuano dall' vdire l'auttorità Imperiale sottoposta alla volontà dei Pontefici.

Niegauano più con gl'improperi, che con le ragioni, che la dignità dell'Imperio venisse ne gl'Imperatori Alemanni, per beneficio della Chiesa. Egli all'incontro volendo render indubitabile le sue proposte si guadagnò l'odio di Federico, tanto più grande, quanto più ingiusto.

Non v'e maggior odio di quel de i Grandi. Hanno forze da fomentarlo, e credono offesa la loro potenza, mentre la vendetta non preuiene, o almeno non accompagna il loro sdegno.

Prouocò Rolando maggiormente l'indi gna-

gnatione di tutti, quando ſoggionſe. E da chi riceue l'Imperatore la Corona, ſe non cõcedete, che la riceua dal Vicario di Chriſto? Ottone Palatino Conte di Baioaria, o per auanzarſi maggiormente nella gratia dell'Imperatore, o per non poterſi contenere ne i propri affetti: dato di mano al ferro s'auuentò per vccidere Rolando. Federico, più per ſaluare la propria riputatione, che la vita a Rolando, v'interpoſe la ſua autorità, frenando l'inſolenze di coloro, che lo voleuano ſacrificare a i propri furori.

Furono però di ſubito licentiati con vn mandato, che prohibiua loro il fermarſi pũto nelle giuriſdittioni de gli Abbati, e dei Veſcoui: douendo ſeguire il viaggio dirit to ſenza piegare ad alcuna parte. E queſto con cominationi le più ſeuere, che poteſſero vſcire dalla bocca d'vn Prencipe aſſoluto, e ſdegnato.

Coprì l'Imperatore queſta ſeuerità col preteſto, che haueſſero alcuni Brieui, co i quali pretendeſſero di ſpogliare delle coſe più ricche, e più pretioſe tutte le Chieſe della Germania, non perdonando a gli Altari, nè alle Croci, dalle quali hauerebbero traſportato l'oro, e gemme. Coſtume (dicea egli) ch'era ſotto altre apparenze praticato molte volte anche nelle Chieſe, ch'erano de gli ſteſſi Pontefici.

La bugia non ha il maggior ricouero, che nelle bocche di coloro, che vogliono ſcuſarſi, e che non poſſono eſſer conuinti co i rimproueri d'hauer detto il falſo.

Ritornato Rolando in Roma publicò con

con esagerationi i pericoli della sua Legatione: i disprezzi dell'Imperatore, l'ingiurie dei Prencipi, l'vsurpationi che si faceuano alla Chiesa, aggiongendoui tutto quello, che potesse prouocar lo sdegno del Pontefice, per muouerlo alla vendetta con gl'interessi della causa di Dio.

Fu riceuuto da Adriano con quelle accoglienze, che i buoni Prencipi esercitano con coloro, che hanno seruito solamente con gl'interessi dei Padroni. Lo fece direttore dei suoi consegli, e promottore de i suoi desideri. Tutte l'operationi, tutti i pensieri, e tutte le speranze d'Adriano non haueuano altro appoggio, altra consulta, ne altra direttione. Era chiamato per ischerzo gli occhi, e la bocca del Papa.

Nõ v'è la maggior felicità nel Prencipe, che la prudenza, e la fedeltà de i Ministri. Può dormire Alessandro senza inquietudine di pensieri, mentre vn Antipatro veglia alla sua sicurezza.

L'esortationi di Rolãdo persuasero Adriano a leuar'a i Consoli gran parte dell'auttorità nel gouerno; concessero a Guglielmo il titolo di Re delle due Sicilie, ed haueuano procurato la scommunica all'Imperatore, se la morte del Pontefice non hauesse diuertita l'esecutione.

Morto Adriano dopo tre giorni di Conclaue caddè in Rolando la successione al Pontificato. Venti è più furono i Cardinali, che assentirono co'l voto alla sua promotione. Tre solamẽte s'opposero. O mossi da qualche sdegno particolare, o vinti dalle

pro-

promesse di coloro,che temeuano questa elettione,come caduta in soggetto di grād' animo,di grand'isperienza,e di gran virtù.

Le Nottole, che non possono sofferire il Sole,amano le tenebre; e le Farfalle godono di morire più tosto nel lume, che di vederlo.

Quelli,che s'opposero furono Ottauiano Romano,Giouāni Sirmiese,e Guido da Crema, Preti Cardinali col titolo di Santa Cecilia,di S.Martino,e di S.Calisto.Questi due crearono Ottauiano, e fu il vigesimo quarto Scisma della Chiesa Cattolica Romana.

Esortato di subito Rolando da coloro che voleuano,o adular la fortuna del Pontefice,o auātaggiar la propria a vestirsi senza dilatione del Manto Pontificale, non volle assentirui. S'io ho meritato diceua egli l'honore, non debbo rubbarne con auidità l'insegne. L'ordine deue esser il Padre,e'l Maestro di tutte le cose. La celerità non sa produrre,che confusione. Il coprirsi con impatienza di quelle vesti, sarebbe vn mostrar'al Mondo,che tanta dignità habbiamo pretesa,non meritata. Tale non è il nostro desiderio. Chi camina co i passi del merito,dee allontanarsi da i precipitij.

Ottauiano all'incontro credendosi col Manto Pontificale vestire le ragioni del Pontificato,e volendo essere almeno superiore in qualche cosa lo strappò con violenza dalle mani del Ministro. Ma vno tra quei Senatori, ch'erano presenti,non hauēdo sofferenza per sceleraggine così inaudita,

dita, lo leuò con empito dalle mani di colui, che l'haueua prima rapito.

Ottauiano acciecato dal dolore, e dalla paſſione incapace di moderar la propria ambitione, gridando a guiſa di frenetico, comandò ad vn ſuo cappellano, che gli porgeſſe li Manto, che concertamente portaua a queſt'effetto. Riceuutolo, ſe ne veſtì con isfacciatezza per le mani del medeſimo Capellano, e d'vn altro Chierico.

Auuenne però per giuditio diuino, che quella parte di manto, che lo doueua cóprire dinanzi, ſe lo poſe di dietro con riſo, e cõ iſcherno de gli aſſiſtenti. Si vidde apertamente, che ſi come, erano torte, & indirette le ſue operationi, così prendeua il manto rouerſcio in teſtimonio della ſua dannatione.

Dopo Ottauiano co'l ſeguito dei ſuoi parẽti de i più nobili di Roma: hauendo con danari corrotta l'opinione di molti Senatori riſſerrarono Rolando, e i Cardinali, che lo fauoriuano, nel Caſtello. Egli poi adorato da Giouanni Sirmieſe, e da Guido da Crema, come ſucceſſore di Pietro, nominandoſi Vittorio IV. ſi conduſſe in Vaticano, oue riceuè ſenza oppoſitione dal Clero, e dal Popolo la ſolita vbbidienza.

Non fu ſenza applauſi queſta ingiuſta vſurpatione, e perche i Romani godeuano nelle grandezze d'vn loro Concittadino, e perche l'adulatione, è connaturale in coloro che hanno da vbbidire. Tutti ſanno adorare il Sole nell'Oriente.

E veriſimile, che cadeſſe nell'animo a Vittorio d'aſſicurarſi il Pontificato con la mor

te

te di Rolando: I Pontefici, benche Vicarij di Christo, nõ sono però spogliati di quegli affetti, che tutti vestono con la nascita, e col dominio. Sono maggiori de gli altri, non so no con tutto ciò esenti da quella humanità, ch'è loro commune con gli altri.

Non volle però egli tentare vn'attione, tanto più esecrabile, quanto meno difficile, o per hauer fermato ogni sicurezza ne gli applausi delli suoi Cittadini, che con l'armi, e con l'assistenza non lo lasciauano dar campo a i timori, o per non macchiar i principij del suo Imperio con vna crudeltà, che lo rẽdesse odioso etiamdio a gli amici. Fu forse prouidenza di Dio, che nõ permesse, ch'vn sangue innocente sacrificasse all'ambitione d'vn huomo ingiusto.

Tanto più, che si vedeua in alcuni de i Cittadini qualche inclinatione a fauore di Rolando, ò perche temessero l'ira di Dio facile a cagionar alteratione ne i popoli co'l solo timore; o per nõ degenerare dalla natura del volgo costante solamente nell'incostanza. Le donne, e i fanciulli moltiplicauano cõtro di lui nelle parole ingiuriose, e coloro, che haueuano horrore di chiamarlo l'Eretico, non s'asteneuano di nominarlo Smantacompagno. Vi fu anche chi hebbe ardire di recitargli questi versi.

Quid facis insane, Patria mors Octauiane.
Cur presumpsisti Tunicã diuidere Christi?
Post modo puluis eris, es, & modo, cras morieris.

Onde dopo lo spatio di noue giorni Ettore Frangipane solleuati gli amici ed alcuni no-

nobili di Roma venne con l'armi al luogo, oue Rolando, e i Cardinali erano racchiusi. Fecero istanza della loro liberatione, che fu loro permessa, aggiongendoui il poter vscire da Roma co'l seguito di tutti gli amici. Mentre vsciuano dalla Città, erano accompagnati dalle voci di tutti. Con lingue di ferro risuonauano tutte le Sacri Torri, onde con quelle dimostrationi pareua, che Rolando, in vece di fuggire, esercitasse il trionfo.

Si ritirò fra la Riccia, e Terracina accõpagnato da tutti quei, che temeuano Vittorio; o perche l'haueuano offeso; ò perche nõ l'haueuano fauorito. La neutralità è sempre sospetta. Si rende vgualmente inimico chi ferisce, e chi essendo presente, non porge aiuto.

Quiui vedẽdo Rolando grandissima frequẽza di popolo, di clero, d'Abbati, di Vescoui, di Cardinali, e similmente Priori, e Giudici, Auocati, e'l primo Cerio con la scuola de Cantori, che si faceuano compagni de i suoi infortuni, e delle sue felicità, si fece giuridicamente consecrare Pontefice co'l nome d'Alessandro III. Fece questa funtione il Vescouo Ostiense a cui s'apparteneua la consecratione de i Sommi Pontefici.

Ancora in questo preuenne Vittorio, che perduto tra gli applausi, e tra l'allegrezze della sua assontione non era per anche nè consacrato, nè coronato. Volontà imprescrutabile di Dio, che lieua l'intelletto a coloro, a i quali prepara il precipitio.

Vittorio all'incontro, dopo quattro settimane,

mane, nelle quali s'affaticò con gli amici, e co i partegiani per l'vnione dei Vescoui, ed altri Prelati si fece consacrare, o per meglio dire essecrare da vn tal Vescouo Mensitano fuggitiuo, che s'era nascosto in Ancona, che esercitò questa funtione co'l Vescouo Ferẽtino inimico d'Alessandro, e con Giouanni Vescouo Tusculano, che dopo persuaso, o da i rimorsi della coscienza, o da gli allettamenti della speranza adherì al Partito del vero, e Sommo Pontefice.

Alessandro accalorato, o dal fauore di coloro, che gli assisteuano, o da qualche ispiratione diuina, come egli affermaua; fulminò cõtra Vittorio, e contra coloro, che lo hauessero fauorito, e seruito tutte le censure Ecclesiastiche. Questo partorì poco frutto a i suoi desideri; perche la prima cosa della quale si spogliano gli scelerati, e del timore di Dio. Sono armi troppo deboli contra quei cuori, che non credono, che alle speranze della propria ambitione.

Ne diede subito Alessandro parte cõ lettere a tutte le Chiese Cattoliche, ed in particolare a Gerardo Vescouo, ed a i Canonici di Bologna, perche in quella Città fioriuano tutte le virtù, ed in particolare, lo studi delle leggi, viuendo a quel tempo Gratiano auttore dei Decreti.

Fece dopo co'l consenso de i Cardinali risolutione di ricorrere all'Imperatore Federico: e per mõstrar'obliuione delle vecchie ingiurie; e per interessarlo a proprio fauore con vn'atto d'humiliatione, e di confidenza. Due Legati gli portarono l'istanze a nome

me del Pontefice,mentre l'Imperatore ſtrin geua d'aſsedio la Città di Crema.

Federico non ſolo non volle leggere le lettere credentiali,ma trattò gli Ambaſcia tori con ogni ſorte di diſprezzo. Con tutto ciò vinto dalle richieſte del Duca di Saſſo- nia ſi contentò ch'eſponeſſero le loro com- miſſioni.

Queſti chiamādo Ceſare il maggiore trà i Prencipi Chriſtiani gli rappreſentarono la legitima elettione d'Aleſsandro con l'aſſen ſo di venti,e più Cardinali,lo Siſma con Ot tauiano eletto ſolamente da due de i più ſe ditioſi, i danni della Chieſa Romana: e le glorie di S.M. ſe intraprendeſſe queſt'attio- ne,tanto più neceſſaria, quanto più giuſta. Non tralaſciarono di raccordare a Ceſare, ch'egli dai Pōtefici haueua riceuuta la Co- rona dell' Imperio:e che le di lui grandezze non poteuano maggiormente eſſercitarſi , che a prò di quei Pontefici, che haueuano ſempre impegnati i deſideri a fauore della ſua fortuna.

L'impreſa benche glorioſa non eſſer, ne impedita, ne ritardata da alcuna difficoltà. Lo Sciſma eſſer nel principio ,ed egli arma- to in Italia. Non v'eſſer neceſſarie , ne altre armi,ne altra forza,chequella dell'auttorità.

Ricoprendo Federico gl'incentiui del ſuo ſdegno,che lo rendeua implacabile nel- le grandezze d'Aleſſandro,rimandò i Lega- ti ſenza riſpoſta. Dopo eleſſe due Veſcoui per Ambaſciatori ad Aleſſandro.Queſti arri uati in Terracina,ed ammeſſi all'audiēza ri- pieni di ſuperbia ſederono alla preſenza del

Pon-

Pōtefice, ſenza vn minimo ſegno di riuerenza. Diſſero poi a nome dell'Imperatore. Che hauend'egli vdito la diſſenſione nata nella Chieſa di Roma, haueua conuocato da cinque Regni perſone Catoliche, accioche aſſiſteſsero al Concilio. Ch'egli non haueua ſangue, che non haueſſero verſato a fauore della Chieſa di Chriſto. Che per leuare lo ſciſma hauerebbe impegnata l' auttorità, impiegate le forze, e poſto a riſchio ſe ſteſſo. Che però in Pauia hauerebbe atteſo Aleſſandro, e Vittorio per intender a chi di ragione ſi doueſſe l'honore del Pontificato. Che ſi prometteua, che ſarrebbero cō-corſi a queſta deciſione, e per lo zelo, che doueuano hauere della quiete, e della cauſa di Dio, e perche non fuggono il giuditio, ſe non coloro ai quali la coſcienza rimorde l'ingiuſtitia delle loro pretenſioni. Che comandando da parte di Dio, che doueſſero venire a quel Cōcilio a deporre tutti li loro affetti chiamaua in teſtimonio S.D. M. che non hauerebbe datto luogo nel ſuo cuore, nè all'amore, nè all'odio, ma ſolamente al zelo dell'honore di Chriſto, e dall'vnione della ſua Chieſa. Che aſſicuraua ogni perſona da tutte l'ombre di diffidenza, impegnandoui la ſua parola, e la ſua fede. Che il non interuenirui era vn fuggire la giuſtitia di Dio, e della Chieſa, e che però egli ſarebbe paſſato alla dichiaratione di colui, che credeſſe degno d'occupare la Sedia di Pietro.

A queſta Ambaſciata Aleſſandro conobbe l'animo di Federico: tanto più auuertito da alcuni, che l'Imperatore lo voleua in ſuo po-

potere, non tanto per fauorire Vittorio, che l'haueua fatto arbitro del proprio cuore; quanto per vendicarsi delle vecchie ingiurie, che pretendeua hauer riceuute da Alessandro. S'aggiongeua il timore, che gli apportaua questa dignità appoggiata ad vn so getto ripieno di spiriti, che non poteuano esser ristretti, nè dall'auttorità, ne dalla forza di tutto il Mondo.

Non volle dunque Alessandro andarsene a Pauia, per non metter in dubio la giustitia delle sue ragioni ch'erano così euiden ti, che non ammetteuano ne contesa, ne disputa. Si pregiudica alle proprie ragioni, quando essendo indubitabili si rimettono nel giuditio de gli altri. Diffida di se stesso, chi vuole dipendere da gli arbitri.

Tanto più ch'vn Pontefice Romano Vicegerente in terra della Maestà di Dio non doueua ne poteua esser sottoposto, che al giuditio ed alla censura di Dio: atterrito poi dalla partialità, che scoprì nelle lettere dell' Imperatore, che lo chiamauano semplicemẽte Cancelliere della Chiesa, ed honoraua no Ottauiano col titolo di Põtefice. Rispose dũque a gli Ambasciatori cõ queste parole.

Noi Signori Ambasciatori, riconosciamo la Maestà dell'Imperatore per lo debito della carica, che sostẽta per primo protettore, e desẽ sore della Chiesa Romana. Onde io preferire mo sempre nelle grandezze, e nelle preeminenze del Mondo a tutti gli altri Prencipi, mentre però non si tocchi l'honore di Dio. Doue questo potrà riceuer diminutione, vorremo più tosto temerlo, che honorarlo in pregiudi-

tio

tio di Dio, ch'è Re de i Re, che hauendo il dominio dell'anime, e dei corpi può disporne solamente coi cenni. Ci marauigliamo bene che amando noi S. Maestà, e procurandosegli tutti gli honori, egli all'incontro li contēda a noi, anzi all'istesso Pietro, ed alla sua Santissima Chiesa. Ci riesce nuouo, che S. Maestà partendosi dall'institutioni, e dall'vso dei suoi maggiori chiami vn Concilio senza l'assenso del Pōtefice, e che ci cōmādi l'interuenirui, quasi, ch'egli sia huomo, che habbia potestà sopra di noi. Fu prima priuilegio del B. Pietro, e poi della Sacrosanta Romana Chiesa fondata da N. Signor Giesù Christo di descutere, e diffinire le controuersie di tutte le Chiese, non essendo essa all'incontro sottoposta ad altro giuditio, che a quello di Dio. Questo priuilegio hereditato dai maggiori, e nella prospera, e nell'auersa fortuna corroborato anche col sangue s'è cōseruato inuiolabile sino a i nostri giorni. Hora, che S. M. in vece di difenderlo, lo conculca, e scriue al Capo della Chiesa, come ad vna vilissima persona noi dobbiamo, e non potiamo hauer patienza per sofferirlo. Il capitare in Pauia, e l'attendere la sentenza non ci viene permesso, ne dalla traditione de i Canoni, ne dall'autorita dei Padri. E se nelle Chiese Minori gli Economi, i Curati, ed i Prencipi particolari non passano ad alcuna decisione senza l'assenso della loro Metropoli, o della Sede Apostolica, tanto meno lo può far'vn Pōtefice, che nō deu'esser sottoposto da altri Giudici, che a quelli del Cielo. Meritaressimo i rigori d'ogni diuina indignatione, se la nostra, o ignoranza, o debolezza cedesse alla seruitù,

la

la Chiesa redẽta co'l pretioso sangue di Christo. S'el capo della Chiesa fosse il primo a sotto scriuer i pregiuditij della Chiesa, che ne direbbe'l Mondo? Che giuditio ne formarebbero i posteri? I nostri Padri per difendere la libertà della Chiesa non hanno risparmiato il sangue. Noi faremo lo stesso. Per imitar i maggiori in vn'attione così religiosa, e così giusta non ci curaremo d'auuenturar a i pericoli la vita, quando, che lo ricerchi la necessità. Nõ si puo morir più degnamente che difendendo la causa di Dio.

Gli Ambasciatori ripieni d'indignatione, tanto maggiore nei Grandi, quanto meno possono con le violenze isfogare i loro furori; andarono a Segna da Vittorio, e se gli gittareno ai piedi chiamandolo Pontefice di Roma. Fece lo stesso il Conte Otho Palatino, che iui dall'Imperatore era stato inuiato al commando de gli Alemanni.

Si ridusse poi Alessandro per maggiore sicurezza in Anagnì con tutti coloro, che fauoriuano le sue ragioni. L'allontanarsi dai potenti è l'vnico rimedio per coloro, che temono la forza. Il Prencipe irato, e come la Peste, che vccide tutti coloro, che se le auuicinano. La lontananza è il vero rimedio. Quãto più l'huomo s'accosta al Solio di Gioue, tanto più deue temere de i suoi fulmini. Quiui Alessandro risolse d'informare con Legati tutti i Prencipi; accioche le prime impressioni non pregiudicassero alla giustitia della sua causa. Nella Francia, e nella Spagna mandò Antonio, e Guglielmo Preti, l'vno co'l titolo di S. Marco, e l'altro di

S.Pietro in Vincola,e Maestro Oddo Diaco no Cardinale di S. Nicolò in Carcere. In Oriente inuiò Giouanni,co'l titolo dei Sāti Gio.e Paolo. A gli Vngheri destinò Giulio Prenestino Vescouo, e Pietro Diacono Cardinale di S.Eustachio. All'Imperatore di Costantinopoli assegnò Tiburtio con Arderico Diacono di S. Theodoro. Gl'ambasciatori,che sono le spie honorate de' Prencipi, oltre il preuenire i disegni, e l'intentioni, hanno forza di ritardare molte risolutioni, mentre non possano superarle.

Fecero tāt'effetto questi Legati, che'l Re di Frācia Christianissimo con Enrico Re d'Inghilterra riceuerono Alessandro per Padre, e per Pastore, delle loro anime. Lo riconobbero anche per vero Vicario di Christo, li Re di Spagna, di Sicilia, di Gierusalēme, d'Vngaria; facendo lo stesso all'Imperatore Greco con tutti li Patriarchi Vescoui, Prencipi, e Clero delle loro giurisdittioni.

Fu condotto in questo mentre Vittorio a Pauia, e fu riceuuto dall'Imperatore con tutti quegli honori, che poteuano ostentare la sua grandezza, e'l mal'animo contro Alessandro. Fece senza dilatione ragunar vn Cōcilio, nelquale v'interuennero solamente i Vescoui della Germania, ed alcuni d'Italia; parte inuitati dalla speranza delle promesse dell'Imperatore, e parte necessitati dal timore d'irritare quello sdegno, che armato voleua esser vbbidito.

Non portò alcuno le ragioni d'Alessandro, perche vengono stimati pazzi coloro, che s'oppongono al volere di colui, che

co-

comanda. Anche i Titoni,benche Giganti, per voler opporsi a Gioue rimasero fulminati. Il contrastare l'opinione del Prencipe non può esser senza pericoli: perche i Grãdi per ragion di Stato deuono punire quei, che hanno ardire di regolare i loro sentimẽti, accioche non pongano in dubbio, che i Prencipi non possano ciò che vogliono.

Fu deciso a fauore di Vittorio, alquale nõ mancarono ragioni, che non mãcano giamai a Prencipi, bẽche ingiusti. In coloro che comandano, la forza pone per ordinario la Maschera alla Giustitia.

Molte ragioni furono addotte contro all'assente, e perche non è difficile il biasimare chi nõ si difende, e perché tutti aspirano alla gratia de' Padroni con modi indiretti. Non mancarono di quelli, che col tradire la propria coscienza si sforzauano con false testimonianze di conualidare le pretensioni dell'Antipapa. E molti per nasconder la difformità de i propri difetti, tentarono d'oscurare le glorie del nome d'Alessandro. Non è marauiglia: perche ancora i Camelli intorbidano l'acque per non mirare le proprie disparutezze.

Seguita questa dichiaratione l'Imperatore il giorno seguente incontrò Vittorio nell'entrare della Chiesa tenẽdogli la staffa l'aiutò a lasciar il Cauallo, accompagnandolo sino all'Altar Maggiore, doue bacciatogli il piede l'adorò con tutte quelle altre solennità, che s'vsano in simili fũtioni. Dopo fattolo salire vn biãco Corsiere lo cõdusse per tutta Pauia seguitato da gli applausi della Plebe,

che cieca nei suoi giuditij sa adulare solamẽ te con gli atti esterni i desideri dei Prencipi. Publicò poi vn seuerissimo edito assignando la pena d'vn perpetuo esilio a coloro, che non assentissero all'vbbidienza del suo nuouo Pontefice.

Alessandro non hauendo sofferenza per quell'ingiurie, che gli minacciauano la riputatione, e la vita: fatte prima seguire sẽza frutto le citationi, e l'ammonitioni, ch'egli credè necessarie; fulminò la Scõmunica cõtro l'Imperatore, e l'Antipapa, assoluendo dal legame di giuramento di fedeltà tutti coloro, che l'vbbidiuanò, dandone parte con lettere, a tutti i Prencipi, e per conciliar di nuouo il loro affetto con le sue ragioni, e per preuenire sotto specie di confidenza ogni sinistra informatione di Federico.

Riceuè in questo tempo per mezo d'Ambasciatori l'istanze del Re d'Inghilterra per la Canonizatione di Odoardo già Rè, essendo passati più di cẽto anni dopo la sua morte. Alessandro hauendo con esattissima diligenza esaminate l'attioni di questo Santo; hauuta consideratione a i miracoli fatti, e viuo, e morto: benche nõ fosse costume di canonizare, che ne i Cõcilij solẽni: mosso però dai prieghi del Re, e dell'esortatione de i Cardinali, permise, che fosse adorato ponendolo nel libro bianco de i Santi.

Ritornatosene poi in Roma nel secondo Anno del suo Pontificato, quasi in sodisfattione di voto, dedicò alla Beata Vergine la Chiesa di S. Maria Nuoua. Ma preualendo la fattione dell'Antipapa, e tenẽdosi poco sicuro

curo della vita (non essendo rimasto allo Stato nella Chiesa, che Oruieto, ed Anagni) fece risolutione d'assentire alle persuasioni di Luigi Re di Francia.

Lasciato dunque per Vicario Giulio Vescouo Preneftino, s'imbarcò a Terracina sopra di vn Vascello inuiato a quest'effetto da Guglielmo Re di Sicilia.

Apena haueua principiato il viaggio, che naufragò vicino all'Isola di Mileto. Fu cosa di gran marauiglia, che in vn naufragio cosi grande non vi pericolasse huomo alcuno, ne si perdesse cosa ancorche di poco prezzo. Si vede, che Dio in aiuto de i suoi manda le Legioni de gli Angeli.

Prima, che passare in Francia intese le dissension di quel Re con quello d'Inghilterra. Procurò co i suoi Legati la loro ricõcilia tione, e l'ottēne; onde essi in due Concilij fatti solamente cõ l'interuento de i loro Prelati si dichiarono a suo fauore: tutto che i Legati di Vittorio passassero ogni sinistro vfficio.

Per fuggire poi dall'insidie di Federico; che teneua soldati sicarij per tutti i luoghi, accioche infestassero le strade rubbando, ed imprigionando i Prelati, volendo pure passarsene in Francia, s'imbarcò con tutti i suoi fidando più tosto la vita a i pericoli del Mare, che a gl'inganni de gl'inimici. Approdò a Genoua, doue, non hauendo forza le prohibitioni di Federico, riceuè dalla nobiltà, dalla plebe, e dal Clero tutti gli honori possibili. Era così grande il concorso del popolo, che appena potè ascendere il Cauallo tenendosi per beato colui, che poteua toc-

cargli il Manto.

Passato in Francia, e fermatosi in Chiaramonte mandò a supplicar il Re per due Legati, acciochè gli assegnasse quella Città, che fosse di sua maggior sodisfattione: tanto più che la fame essercitaua all'hora i suoi rigori contra tutta la Francia. Chi cerca rifugio deue vsar ogni diligẽza di nõ apportare incommodo; non essendo nè meno cosa giusta l'apportar danno a coloro da i quali ricerchiamo aiuti. Il Re gli offerì la Città ad elettione, ond'egli si ritirò in vna parte della Prouincia di Tolosa, e per viuer più lontano dalla Corte, e per esser'il luogo dei più delitiosi della Francia.

Federico prouando in questo mentre per la Scommunica l'alienatione di molte Città di Lombardia, ed essendo stato in molte battaglie in pericolo di perdersi, vnendosi con l'armi di tutti coloro, che prestauano vbbidienza all'Imperio; saccheggiò Tortona: spianò Milano da i fondamenti, facendoui seminar Sale, desolò Crema, e gittò a Terra le mure di Piacẽza, e di Brescia. Impatronitosi poi dell'altre città, che niegauano l'vbbidienza a Vittorio: si ritirò in Alemagna per accommodar le discordie di Guido Cõte Palatino, e di Guelfone dei Duchi di Bauiera.

Ricchiamato di nuouo in Italia dall'vnione di molti Prencipi, che temeuano la di lui grandezza tentò l'acquisto di Verona. Riuscitogli vano il disegno, dubitãdo dell'auttorità d'Alessandro, e delle forze di tanti confederati, essortò con lettere, e con Oratori

tori il Re di Francia a condurre a Diuione (Castello sopra del Fiume Sauo, che diuide la Frácia dall'Alemagna) Alessandro mentr' egli v'hauerebbe condotto Vittorio.

Benche vi fosse impegnata la parola del Re di Francia, Alessandro non volle interuenirui, perch'egli non haueua ordinato il Côcilio; perche ne haueua cominciato vno in Turone, e perche temeua l'insidie di Federico, che veniua accompagnato da i Re di Dacia, e di Boemia con vn'essercito potentissimo. Lo stesso timore assalì l'animo del Re di Frácia, e del Re d'Inghilterra. Ma quegli per sodisfare alle sue promesse entrò nel luogo côcertato, onde fatti seguire alcuni atti sottoscritti, e sigillati da testimonij, si partì prima dell'atriuo di Federico: quasi, che i Prencipi nô sappiano violare la Fede secôdo la necessità dei loro interessi. Alterato l'Imperatore da quest'accidente, forse perche haueua troncate le speranze a qualche pretensione, vnì tutte le sue forze per ritornarsene in Italia.

In questo mentre si adunò in Francia il Concilio ordinato da Alessandro nel quale vi concorse d'Inghilterra, di Spagna, di Toscana, di Sicilia, di Grecia, e di molti altri luoghi vn'infinità di Prelati. V'interuennero 17. Cardinali 124. Vescoui 414. Abbati, e s'ordinarono in 10. Canoni molte cose memorabili, e d'vtile alla Religione Cattolica.

Nel medesimo anno il Pontefice Alessandro annouerò nel numero de i Santi Elena Vedoua di stirpe Visigota, ammirabile, e per la Santità della vita, e per la grandezza

dei Miracoli. Fece lo ſteſso di Canuto Rè di Dania, Padre del Re Valdemaro. Lo procurò il figliuolo, e per la gloria del Padre, e per la riputatione di ſe ſteſso, e vn grã preſidio contro l'armi de gl'inimici, e contra l'inſidie dei ſudditi l'eſſer creduto figliuolo d'vn Santo.

Era all'hora in Inghilterra ſtato eletto Arciueſcouo di conturbia Tomaſo, che per le conditioni inimitabili haueua obligati tutti i voti alla ſua elettione. Volendo per conſeruatione della libertà eccleſiaſtica impedire, che'l Re non s'ingeriſſe nel caſtigo de i Sacerdoti, ancorche rei di colpe eſecrabili, ſi guadagnò dopò molte perſecutioni l'eſilio volontario. Si ritirò nella Frãcia da Aleſſandro, che portando encomi alla generoſità del ſuo animo: che non haueua hauuto timore per dar luogo alle minaccie, ed all'ingiurie d'vn Re gli promiſse il ſuo aiuto, e la ſua aſſiſtenza. Spedì a queſt'effetto due ſuoi Legati in Inghilterra: accioche rendeſsero perſuaſa quella corona, a non violare la libertà Eccleſiaſtica.

L'Imperatore in queſto mentre volendo pure cõ l'Eſercito ritornare in Italia v'incaminò auãti l'Antipapa Vittorio, che arriuato a Lucca ſe ne morì infelicemente. Fu inquietato per quindici giorni da vna freneſia che lo rendeua ignorante, e di Dio, e di ſe ſteſso. Tutti coloro però che lo ſeguiuano, ingannarono la ſemplicità d'alcuni co'l predicarlo per Santo, e co'l publicare di lui alcuni Miracoli.

Le coſe, benche empie, ed ingiuſte vengono

gono però protette. Anco i Neroni hanno hauuti de gl'encomi. I Demoni non sono stati senza sacrificij. Le streghe, ed i Negromanti non cessano di dirizzar loro Altari, e di offerire incensi.

Alessandro all'auiso della morte dell'Antipapa versò copiosissime lagrime: o per meritare le lodi d'vn Dauide, che pianse la rouina dei suoi persecutori, o per ingannar i semplici con vna pietà fuor di tempo. Riprese però con rigore i Cardinali, che si congratulauano seco, che fosse terminato lo Scisma. I Canonici Regolari però gli contesero il sepolcro, e'l Clero della Città non volle interuenire all'esequie.

Di commissione di Federico, che nella morte di Vittorio non haueua riceuuto auuertimenti per conoscere il suo errore: elessero i Sacerdoti vn'altro Antipapa, che hauesse a sostenere lo Scisma. Furono etiandio mossi dal proprio interesse, hauendo a memoria quello, che fece Innocenzo contro i Cardinali, che haueuano sostenuto il partito di Pietro Leone.

Sortì questa infelice felicità *Guido da Crema*, che si prese il nome di Paschale Terzo. Volle forse Dio cō questa sinistra prosperità inalzare quest'huomo per maggiormēte precipitarlo. La cecità del nostro giuditio riceue per gratie i castighi, e supplica gli stromenti della nostra perditione: tanto più che Guido, era stato vno di quelli, che haueua procurato lo scisma.

Giulio Vescouo, che in questo tempo in Roma essercitaua la carica di Vicario del

Pontefice venne a morte, onde Alessandro, spedì in suo luogo Giouanni Prete Cardinale co'l titolo de i Santi Gio. e Paulo. Questi con gli artificij d'vn'amirabil eloquenza persuase a i Consoli di Roma, che haueuano assai indebelito il potere dei Pontefici, se non voleuano perder l'honore dell'assistenza del Papa nella loro Città, che gl'inuiassero Ambasciatori supplicandolo al ritorno.

Mossi i Consoli da quest'interesse tanto più grande, quanto era cõgiunto cõ l'vtile, e con la riputatione; ispedirono sei Ambasciatori, che riceuuti benignamente da Alessandro, vno di loro, ch'era di Casa Frangipane formò il suo discorso con queste, ò poco diferenti parole.

Roma Beatissimo Padre, sono dieci Anni, che sospira la vostra presenza con quei medesimi affetti, e con quelle tenerezze, che la figliuola desidera la vista, e gli abbracciamenti del Padre. Tutti i voti dei Cittadini si sono vniti per supplicar Sua diuina Maestà per il ritorno di quel Pastore, senza la cui assistenza tutto è confusione tutto è mestitia. Le passate calamità, che opprimendo l'Italia hanno posto in dubbio l'essere alla medesima Città di Roma, non hanno così afflitti i Popoli, come la lontananza di quel Pontefice, che può felicitare coloro, che credeuano estinta la felicità. Se vedeste, Padre Santo le miserie della nostra Città, oue le leggi sono preuertite, l'auttorità abusata, la bõtà, e la giustitia relegate, siamo sicuri, ch'entrarebbe il pentimento in quell'animo, che non può pentirsi, perche non può commetter errore: Ogni cosa, ancorche, ina-

inanimata, supplica, sospira, implora il vostro ritorno. Gli Edifitij più sontuosi, le Chiese più frequentate oppresse dalla vecchiezza, e dalla negligenza attendono nel vostro arriuo la loro riparatione dal precipitio. Non sappiamo veramente descernere, qual sia maggiore, ò il desiderio, col quale tutti vi bramano, o l'vtile che può apportar a tutti la vostra presenza. Stimiamo di pari necessità il Pontefice in Roma, e'l Sole nel mondo. I timori della Forza di Federico sono suaniti. Tutte le Città di Lombardia hanno vnite l'armi alla vostra difesa. Egli si ritroua al presente in Germania, e benche habbia promesso a Paschale la sua assistenza, conuerrà però fermarsi per sedare le riuolutioni, che sono nella Bragãtia, e nella Retia. Quando ancora venisse in Italia di nuouo con l'armi non sono così deboli gli aiuti de' Collegati, che vi necessitano ad vn'essilio con la rouina de gli amici, e della Chiesa di Dio. E nelle guerre, e nelle paci tutti vogliono la presenza del loro Prencipe. Serue con poca fedeltà, e con poco ardore quel suddito, che non vede gli occhi del Padrone per testimonij della sua intrepidezza, e della sua fede. Venghi dunque senza dilatione V. Beatitudine, mentre tutti i Prencipi d'Italia gliene fanno istanza, la necessità glielo persuade, la Religione la sforza, la causa di Dio la violenta, i suoi popoli la ricercano, i suoi Prelati la desiderano, noi a nome di tutta la Città di Roma humilmente la supplichiamo.

Mosso Alessandro da queste ragioni persuaso ancora dai Re di Frãcia, e d'Inghilterra stabilì il suo ritorno a Roma; per le spese

del viaggio,ordinò vna Colletta alle Chiese della Francia. Principiando il camino passò per Parigi accompagnato dal Vescouo di Cõturbia. Dopo arriuò al Monte Vessulano. Quiui fermatosi alquanto tempo preparando le cose necessarie per la nauigatione entrò in mare,e dopo molti pericoli, arriuò saluo in Messina. Le Galee de i Pisani, che seruiuano all'Imperatore,teneuano commissione, di sorprenderlo. Ma ritrouandosi il Pontefice Alessandro cõ pochi sopra d'vna Galea, mentre tutti gli altri Cardinali,e Prelati erano in vna Naue de' Caualieri Gerosolimitani sfuggì il pericolo,nel tempo stesso,che i Pisani ingannati,dauano la caccia alla Naue.

Guglielmo Re di Sicilia ritrouandosi in Palermo appena intese l'arriuo del Põtefice in Messina,che lo fece riconoscere dai suoi per Pastore,e perPadre accõpagnando l'ambascita con molti doni. Tutti i mali vffici dell'Imperatore,e le promesse non fecero altro effetto,che cimentare la fede,e la bontà d'vn tanto Re:benche poi in molte altre cose habbia meritato concetti differenti.

Andò Alessandro in Palermo incontrato dal Clero,e dal popolo della Città. Quiui riceuute dalla magnanimità del Re cinque Galee s'imbarcò per Roma. Vi fu accolto con quegli honori ch'erano propri d'vn popolo,che l'haueua tanto desiderato. Si diede subito alla riforma della Città, correggendo gli errori con vna seuerità piaceuole,per compiacere a i buoni,e per nõ disperare i cattiui. Riordinò tutti i Gouerni facen-

do

do ogn'opera di ritornare al primo splendo re le grãdezze della Chiesa. Creò molti Car dinali suoi confidẽti, quali furono da lui ispe diti in diuerse parti dell'Italia per indeboli re l'autorità di Federico. Vsò ogni diligenza, per prouedersi d'armi, e di Capitani; per dar calore a quelle ragioni, che appresso i potenti nón riceuono persuasione, che dalla forza.

Molte Città d'Italia persuase, o dall'interesse, o dalla giustitia (l'vno, e l'altra potente nell'animo di chi comanda, e di chi vbbidisce) si donarono al partito del Pontefice, leuandosi dall'vbbidienza dell'Imperatore. La crudeltà, e l'auaritia de i Ministri Impẽriali accelerarono questa deliberatione, nõ hauendo gl'Italiani sofferenza per vn gouerno forastiere, tanto più spiaceuole, quan to più nuouo. L'essortationi d'Alessandro accompagnate da quei mezi, che superano tutte le difficoltà, posero l'armi nelle mani di coloro, che s'erano votati alla pace.

I Milanesi ridotti dalla disperatione ad attentati non creduti possibili, si diedero a cercare tra le rouine della loro Città la libertà, e la salute. Con le persuasioni di Pina monte Vinmercato, e con gli aiuti dei Cremonesi, de i Bergamaschi, de i Bresciani, de i Mantoani, dei Feraresi, ed in particolare dei Venetiani, corsero con auidezza ad inalzare quelle mura, ch'erano cadute a gli empiti dell'ambitione, e dello sdegno. Memori però i Milanesi delle contributioni de i Venetiani chiamarono vna parte della rinoua ta Città Borgo di San Marco. Il Pontefice

con

con la profusione di quel metallo, che può quasi ridurre ad atto i termini della stessa impossibilità, fomentò i desiderij di quei Cittadini, che hauendo riguardo all'odio, che portauano all'Imperatore, non si poteuano persuadere che fedeli.

I Lodeggiani sostennero molti giorni il partito di Paschale; ma vinti dalla necessità cederono alla Fortuna, collegandosi con l'altre Città di Lõbardia, aggiongendo alla confederatione salua la Fede Imperiale. A questo, non s'opposero gli altri in palese: benche gli stimoli dell'ingiurie riceuute gli rendessero alieni da ogni debito di fedeltà.

Federico simulò lo sdegno, che gli haueano apportati gli auuisi di questa nuoua cõfederatione, o per prouare cõtro gli animi alienati i rimedi della Clemenza, ò per nõ conoscer'il tẽpo per la vendetta. Fece vn Concilio co i suoi Prelati nelqual giurò publicamẽte la difesa di Paschale, publicando inimico di Dio il Pontefice Alessandro promettendo, e protestãdo d'offenderlo sẽpre insieme coi suoi fautori, se nõ riconosceuano il loro errore. Tutti i Prelati, i Prencipi, e gli Ambasciatori ch'erano in Corte si sottoscrissero, ma quelli d'Inghilterra lo fecero contro la volontà del loro medesimo Re, onde meritarono la scommunica dall'Arciuescouo di Conturbia.

Se ne venne poi in Italia con vn'essercito numeroso ma tumultuario, e riceuendo i Noncij da tutte le Città, che nõ vollero bẽ che inimiche tralasciare questa dimostratione;

ne;

ne;paſſato il Pò ſi ritirò nel Bologneſe. Quiui mandato parte dell'eſſercito in Lucca, per ſi curtà dell'Antipapa Paſchale, col rimanente del Campo andò all'aſſedio d'Ancona.

Profeſſaua per diuerſi capi Federico odio verſo quella Città: ma lo rendeua però implacabile il vederla ſoggetta ad Emanuele Imperatore dei Greci. S'odiauano vgualmē te queſti due Imperatori, o per eſſer pari nella grandezza, onde temendoſi erano neceſſitati odiarſi, o perche forſe ſi contrariaſſero ne gli acquiſti, e nelle glorie aiutando ſempre l'vno, o l'altro quei Prencipi, che per eſſer deboli ricorreuano alla loro protettione.

L'odio di Emmanuele ſi poteua però credere maggiore, per eſſer congiunto con la ſuperſtitione. S'erano ritrouate alcune profetie tra le rouine delle ſepolture de gl'Imperatori di Coſtantinopoli, che pronoſticauano i Latini douer priuare della dignità Imperiale i Greci, ed in particolare i ſuoi ſucceſſori. Temendo Emanuele, che queſta ſuperſtitioſa credenza non ſi verificaſſe in Federico; conoſcendolo di ſpiriti anche maggiori di quella Fortuna, che l'accompagnaua; abbracciaua tutti quei motiui, che poteuano render vana queſta preditione.

Gli accrebbe il timore la reſa d'Ancona, che non hauendo potuto reſiſtere, prouò nello ſdegno dell'Imperatore, e nella barbarie de i ſoldati, quaſi l'vltima perdittione. Spedì a queſt'effetto al Pontefice Aleſſandro vn'Ambaſcieria, con laquale gli prometteua vn potentiſſimo eſercito contro di Federico proteſtando d'vnire la Chieſa Greca

con

con la Romana, s'egli però haueſſe aſſentito, che l'Imperio Romano, ch'era ſtato diuiſo in Oriente, ed Occidente ſi riuniſse. A ſuperare le difficoltà, offeriua tanti denari, e tante armi, che ſarebbero ſtate baſteuoli per la ſoggettione d'vn Mondo.

Non mancauano ragioni, che poteuano violentare l'animo del Pontefice a queſta deliberatione, tantopiù grãde, quanto, che non poteua ritrouare maggior'iſtrumento per vendicarſi di tanté ingiurie. Però non vi diede l'aſſẽſo, o per conoſcere la dimãda impoſſibile, o per timore della fede dei Greci.

Non volle con tutto ciò diſperare le dimande di così potente Imperatore, ma ſerbando il coſtume dei Grãdi di parlare aſſai sẽza cõcludere coſa alcuna, e di promettere molto ſenza impegnarſi, non eſſendo le bocche di chi commanda di niuna coſa più prodighe, che di ſperanze, rimeſſe la diſcuſſione della cauſa al Collegio de i Cardinali raccomandando il negotio nelle mani del Cardinale di Santi Giouanni, e Paolo, e per portar in lungo l'iſpedittione, ed accioche l'odio d'vna negatiua s'iſogaſſe ſopra del Cardinale, non di ſe ſteſso.

A gl'intereſſi del Pontefice non conueniua: mentre era aſsediato da tanti inimici; il diſperare i deſideri, e le pretenſioni d'vn Prencipe, che ſolo poteua poner ripari all'ambitione, ed alla forza di Federico.

In queſto mentre gli Albani, e i Tuſculani non potendo ſofferire gli aggrauij de i datij, che pagauano a i Romani: eſsendo per ordinario le molte impoſitioni intolerabili

a i ſudditi, quando con ſommo rigore ſe ne procura l'eſattione; ſi ribellarono dandoſi alla deuotione di Federico . Furono fomentati a queſto, e dalla vicinanza delle ſuè armi,e del Conte Rainone, che teneua il gouerno della Republica dei Tuſculani. I Romani contro l'aſsenſo d'Aleſsandro corſero tumultuariamente a gran ſchiere ſopra de i Tuſculani i quali riceuuto rinfor zo da gli Alemani,che ſi ritrouarono in Ne pi,ed in Sutri diedero loro vna rotta così grande,che ſi paragona da gli Hiſtorici alla giornata di Canne.

Aleſsandro auuezzo all'auuerſità della Fortuna tentò di fermare il timore nell'animo dei Romani con tutti quei motiui, ch'erano proprì d'vn Prencipe, che voleua, che la diſperatione foſse l'vltimo dei ſuoi ri medi.S'isforzaua con ogni prezzo di comperare la fede ſpendendo cō eccesſo di pro digalità maggiore del ſuo potere.Benche le continue profuſioni lo rendeſsero in iſtato di neceſſità,s'aſtenne però di porre la mano in quelle memorie così ricche, e così venerande,che non ſono ſtate ſicure dall'auaritia di coloro, che le poſsedeuano in pace.

Federico credēdo queſta l'occaſione disfogare il ſuo odio contro la perſona del Pontefice Aleſsandro , ſe ne venne con tutto l'eſercito all'aſsedio di Roma. I Grādi, che non ſi ſono votati alla bontà non tralaſciano giamai occaſione di vendicarſi. L'odio non può morire nel petto di colui,che può offendere ſenza timore.Credono per ordina-

nario gli huomini potēti,che'l perdono pos
sa accadere solamēte ne gl'animi dei Brutti.
Accampò Cesare ne i campi di Nerone alle
radici della Collina di Martio, ed occupò
con le forze il Vaticano. Hauendo poi ab-
bruciata la Chiesa di Santa Maria di La-
uoro arse il fuoco anche vna gran parte di
quella di San Pietro. Nella Chiesa della
Vergine si consumarono trè bellissime Ima
gini fatte d'oro purissimo nel muro di detta
Chiesa, che l'Italia non haueua vedute le
più belle. Rappresentauano l'effigie di Gie-
sù Christo, della Vergine, e di S. Pietro.

Per queste barbarie de gli Alemanni fu
costretto il Pontefice ad abbandonare il Pa
lazzo Laterano, ritirādosi nelle Case di Frā-
gipani suoi veri amici. Si difendeuano pe-
rò i Romani con tanto maggior ardire, quā
to si persuadeuano d'esser armati alla pro-
tettione del giusto. La giustitia fomenta il
valore etiandio ne i più pusillanimi. Due
volte gl'Imperiali furono ributtati fino nel-
le Trinciere con disperatione di Federico,
che non si credeua Imperatore senza la pri
gionia d'Alessandro.

Veduta vana la forza tentò l'ingannno,
ch'è l'arma de i più deboli, e dei più cattiui.
Fece intendere ai Consoli ch'egli non era
venuto ad altro effetto con l'armi, che per
accomodar le differenze, che vertiuano nel
la Sede Apostolica. Ch'egli sarebbe stato il
protettore di colui, che hauesse hauuto
maggior ragione nel Pontificato. Ch'egli
nella sua Coronatione era stato dichiarato
difensore della Chiesa, e che in lui si doue-
uano

uano di ragione rimettere tutte le contese. Che farebbe condisceso all'elettione d'vn Terzo Pontefice, pure, che Alessandro hauesse deposto il Pontificato, mentre hauerebbe fatto fare lo stesso a Paschale. Prometteua poi con vna perpetua pace la liberatione dei prigioni, e la restitutione delle spoglie, che fossero in essere.

Queste trattationi raffreddarono in gran parte l'ardire ne gli amici d'Alessandro resi impatienti da gl'incommodi della guerra, ò pure guadagnati da qualche nuoua speranza, che suole per ordinario eiser grande in coloro, che tradiscono gli amici. Tanto più, che'l volgo, che per ordinario non sà adorare, che l'interesse, allettato dall'apparenza di queste promesse diceua, che Alessandro per saluar i suoi Cittadini doueua far cose maggiori, che non era l'abbandonare il Pontificato.

I Cardinali però, e la maggior parte dei Vescoui, mossi dal zelo della causa di Dio, o dal timore dell'odio implacabile di Cesare; gli risposero non poter giudicare sopra la persona del Pontefice, ch'era solamente sottoposto al giuditio di Dio.

Alessandro con tutto ciò in ombra della fede di coloro, che col donar volontieri l'orecchio alle simulationi di Cesare dauano segni di prestarui anche il cuore, tétò qualche ricouero alla propria salute. Fidò se stesso ad vna picciola barca, che per il Teuere lo condusse con Timore vguale al pericolo ad Hostia. Quiui ritrouate due Galee del Re di Sicilia, che a questo effetto l'attendeuano

uano,si ritirò in Terracina. I Cardinali, e gli altri Prelati veduta la fuga del Põtefice lo seguirono: o per vbbidire a gli stimoli della coscienza,o a quelli dell'interesse.

Cesare dopo la partenza d'Alessandro non ritrouò difficoltà,che lo fermasse nell'acquisto di Roma. Nel prenderla fece,che l'auaritia, e la crudeltà fossero inditij della perfidia del suo cuore. Riceuuta di nuouo la Corona Imperiale dal scismatico Pontefi ce,permesse con indulgente ingiustitia,che i soldati trattassero secondo gli affetti quell'infelice Città.

Non fu tardo il castigo del Cielo a tante sceleratezze tanto più,che sempre prouoca rono i fulmini diuini coloro,che sprezzaro no la religione.La Peste rapì la maggior par te de i Prencipi, che seguiuano l'Imperatore,e dei Soldati, che lo rendeuano formida bile.Fu costretto ridursi in Lodi, di là in Pauia,e dopo fugato,e vinto,in Germauia. Di qui imparino i Grandi a non toccare le cose di Dio, e a non perseguitare ingiustamen te i suoi ministri.

Tre Soli comparsi in questo medesimo tẽ po nell'Occidẽte rapirono gli occhi,e i giudicij di tutti.La curiosità, e la superstitione fecero correr concetti, che non haueuano altri fondamenti, che quelli dell'opinione. E però osseruatione de i più saggi, che i segni estraordinari del Cielo non sappiano predire,che male.

La partenza di Federico diede animo a i Prencipi confederati a fauore del Põtefice, onde appresso il Tanaro gettarono i fõda-

men-

menti alla nuoua Città d'Alesſādria, che ſortì queſto nome da Alesſdro a difeſa del quale ſi fabricaua. I popoli vicini ſoggetti all'Imperio la chiamauano per iſcherzo, e per diſprezzo di Paglia: onde conſerua ancora il nome d'Aleſsandria della Paglia.

Non ſi ritroua memoria, che in honore di qual ſi voglia Pōtefice, benche arricchito di tutti i meriti habbino gli eſteri fabricate Città, ed impoſto a quelle il ſuo nome. Mi perſuado, che ſia ſtato vn'effetto della grandezza di Dio, che con vn'attione inuſitata ha voluto far vedere, che le perſecutioni aggrandiſcono la Chieſa, e che con l'oppreſſione s'eſalta.

S'era Aleſſandro fermato in Beneuento con quella coſtanza di penſieri, che nell'inquietudini del corpo non haueuano forza d'inquietarli l'animo. La prudenza de gli huomini conſiſte in non alterarſi ne gli accidenti della fortuna. La palma tra le piante è creduta la più ſublime, e la più degna, perche aggrauata dal peſo s'inalza.

Quiui fu di nuouo tentato da gl'Ambaſciatori di Emanuele per l'vnione de gli due Imperi. Queſti dopo hauer rappreſentato al Pontefice l'odio di Federico, il ſuo pericolo, la rouina della Chieſa, la diſtruttione dei ſuoi amici: ſcoprirono vna ſomma immēſa di denari da non douer eſser ricuſata dalle neceſſità d'Aleſsandro. Egli all'incontro con vna munificentiſſima coſtanza, inuito nell'auerſità della fortuna ricusò quel mezo, che poteua reſtituirlo alle grandezze ſolamente, perch'era cōtrario a gl'iſtituti ed

alle

alle ordinationi dei suoi maggiori. Ad onta di coloro che non credono d'esser Prencipi, se con vn'ostinata Presuntione non abbo liscono, ò non alterano le cose fatte da gli altri.

Rispose però al Secretario dell'Imperatore con parole piene d'humanità, e di sommissione verso la grandezza del suo animo, che non poteua sofferire l'oppressione de gl'innocenti. Quanto all'vnione degl'Imperi disse, che v'era vna materia troppo alta, e troppo pericolosa piena di dubbi, e di difficoltà, che s'opponeua all'istitutioni de i Padri, e che non era in suo potere il prestarui l'assenso douend'egli esser solamente custode ed autore della pace. Così rifiutati i doni, e l'offerte licentiò il Secretario, facendolo accompagnare da due Cardinali, accioche riferissero questo medesimo all'Imperatore.

In questi accidēti non si scordò Alessandro del debito, che haueua come Vicario di Christo. Mandò Giouanni Napolitano Cardinale al nuouo Re di Sicilia essendo morto Guglielmo il Malo, accioche mandasse alla consecratione i Vescoui elletti. Questo Cardinale però per la sua venalità fu di poco honore ad Alessandro, non lasciandogli lo splendore dell'Oro vedere il debito della ragione. Era venale, che vuol dire sottoposto a tutti gli errori.

Alessandro contuttò ciò non tralasciaua occasione di castigare coloro, che trauiauano dal diritto sentiero della ragione, e della giustitia. Anzi querelati, e conuinti di Simonia

monia due Vescoui Caietano, e Viscaino, li fece subito deporre. Felicità del nostro secolo, che non castigando più simili falli, da segno, che non regnino ne gli animi de i Prelati.

Si vidde in questo tempo, che Dio cominciaua ad esercitar'i flagelli contro i persecutori della sua Chiesa. Giouãni Prete Cardinale co'l titolo di S. Martino, ch'era fautore nel principio dello Scisma stato d'Ottauiano, e poi di Guidone, cadde all'improuiso, caualcando fuori di Viterbo, e morì subito senza hauer tempo di supplicar a Dio la remissione delle sue colpe: Anzi il medesimo Guido oppresso da vn morbo incurabile in vn piede, zoppicò, e con l'anima, e col corpo fino, che visse.

Prosperauano in tanto le cose d'Alessandro, mentre se ne staua in Beneuento, essendoui gli Ambasciatori dell'Imperatore Greco, quelli del Rè d'Inghilterra, e quelli del Re di Sicilia. I Consoli della nuoua Città d'Alessandria, che tra Soldati, & habitãti teneua più di quindeci milla persone vennero volontari ad offerirgli l'alto dominio, facendo la Città tributaria di S. Pietro, e de i Vicarii di Christo.

In questo mentre chiamato il Pontefice da Gionata Signore di Tusculano, e da quei Cittadini, venne con tutta la sua Corte a prenderne la protettione, e'l possesso, premiando Gionata con altre tante terre. I Romani di questo ne presero gran sdegno, e per l'odio, che portauano ai Tusculani, mẽtre sotto al comando di Reginaldo Cancelliere

liere dell'Imperatore haueuano riceuuto di molti danni, e per l'esortationi di Paschale, che nõ hauea sofferenza per la vicinanza d'Alessandro. Mosſero dunque i Romani guerra ad Alessandro cõ tãti eccessi di crudeltà, che bene dauano segno d'hauerli appresi dai barbari, chegl'haueuano dominati.

Difendẽdosi i Tusculani per la libertà, e per la vita disperarono i Romani della vittoria. Questi dopo le rouine d'Alba ricorsero a gl'inganni, conoscendo la benignità d'Alessãdro facile ad esser tradita. Gli promisero di riceuerlo in Roma come Padre, e Signore, prestandogli ogni vbbidienza, se hauesse permessa la distruttione delle Mura di Tusculano. V'acconsenti Alessandro; onde i Romani conseguito il loro intento negarono gli affetti alle loro promesse. Il Pontefice conosciuto l'inganno, si dolse molto, ma facendo munire di fosa, e di mura le Torri de i Tusculani, e lasciandoui soldati, che potessero far resistenza alle forze de i Romani si ritirò in Anagnì, doue si fermò molto tempo.

Quiui ascoltò di nuouo l'istanze del Re d'Inghilterra cõtro l'Arciuescouo di Cõturbia, mentre egli voleua oltre molte pretensioni ingiuste, che si partisse dalla Francia, & andasse a Roma. Alessandro con quella costanza, che a fauore della giustitia, e della verità fu sempre inuiolabile contra gli attentati della speranza, del timore, fauorì sempre il partito dell'Arciuescouo. Tanto, più che trattaua il proprio interesse, giàche quel Rè voleua l'oppressione della libertà, ed autori-

tà Ecclesiastica nella Chiesa Anglicana. Cõ la patienza, e con la benignità temperaua però i rigori della giustitia non volendo lasciar cosa intentata prima, che passare all'escommunicatione del Re, ed all'interdetto del Regno. Elesse dunque due Nuntij, e per bontà, e per virtù singolari nel secolo. Erano Gratiano Nipote del già Pontefice Eugenio, e Viuiano cospicuo per l'eloquenza nella Corte di Roma. Le loro commissioni non erano, che di pace. Quando questa nõ potessero conseguire, haueuano auttorità di passare alle comminationi protestando, che S. Beatitudine tentarebbe gli estremi, per sostenere la causa di Dio.

Richiamato Gratiano, e corrotto ò sospetto Viuiano, dopo molti congressi se ne ritornarono senza frutto. Alessandro vedẽdo, che'l Re continuaua ne i pregiuditij della Chiesa elesse nuoui Legati, che furono Simeone Priore di Monte Dei, e Bernardo Corilo. Commesse loro, che prima presentassero le lettere ammonitorie, e poi le Comminatorie.

Mentre, che il Pontefice contende con poco frutto co'l Re d'Inghilterra per le ragioni della Chiesa vn'altro Re volontario si sottopone alla Chiesa Romana. Cosi fece il Rè d'Vngheria cedendo spontaneamente tutte quelle vsurpationi, che haueua fatte alla libertà Ecclesiastica.

A maggior consolatione d'Alessandro il Soldano Iconio Prencipe grande d'Oriente venne alla fede di Christo. Mosso, e dall'esortationi della Madre, ch'era morta

Christiana, e dalle lettere, e dall'Ambasciatore del Pontefice prese il Battesimo occultamente in Celicia.

Nel principio dell'anno 1170. Volēdo Alessandro prima tentare, ogni possibile, che venire alla scommunica contro del Re d'Inghilterra, elesse tre altri Legati, che furono Rotroco Arciuescouo Rotomagense, Bernardo Vescouo di Niuersa, e Guglielmo Vescouo di Senone. Quando non poteuano in termine di giorni 40. impetrare da Sua Maestà la Pace erano obligati a publicare l'interdetto, cominciādo da quella Prouincia, doue si ritrouaua il Re. Atterrito Enrico da queste comminationi, diede orecchie a i trattati della Pace con maggior attentione di prima, e rimouendo tutte le difficoltà finalmente la concluse contentādosi di riceuer l'Arciuescouo Tomaso nello stato di prima, con la restitutione di tutto quello, ch'era stato vsurpato alla sua Chiesa.

In questo medesimo anno diede segno Dio della sua giustissima ira. Vn terremoto grandissimo scosse tutta la Sicilia. La ricchissima Città di Catania perì di maniera tra le sue medesime grandezze, che non fu Casa, che non rouinasse. Quindeci milla persone si sepellirono sotto le rouine de gli edificij. Fu ascritta la colpa di questo gastigo al giustissimo sdegno di Dio, perche il Rè Guglielmo con mano laica s'ingeriua nelle ragioni della Chiesa, deponendo i Vescoui a suo piacere, anche per cause ingiuste, cōuertēdo in proprio vso i denari de i Prelati.

Non molto dopo l'Antipapa Pascale tra

tra i suoi Germani fu rapito improuisamẽte dalla morte. La giustitia di Dio è tãto più se uera, tanto più tarda. Nel Vaticano riceuè il castigo, perche nel Vaticano haueua fatto pompa della sua temerità, e della sua ambitione. I mezi del peccato diuengono istromenti della pena.

Questo gastigo così esemplare non fermò l'impietà di coloro che credeuano accidente di natura, non giuditio di Dio vna morte così improuisa. Anzi i Fautori dell'Antipapa conformandosi con la volontà dell'Imperatore assunsero à sostenere lo Scisma, Giouanni Vngaro col nome di Calisto. Il merito, che portò quest'huomo fu l'essere stato publico masnadiero. Per sostenere vn'attione ingiusta, nõ v'era dibisogno, che d'vn soggetto infame.

Rinouò il Pontefice Alessandro contro di lui, e di Cesare tutte l'esecrationi lequali erano riceuute con ludibrio, perche non credẽdo in Dio, molto meno temeuano i fulmini spirituali dei suoi ministri. Non si scordò nè anche in queste riuolutioni della Religione, che deue essere la prima temperie, che costituisce la salute d'vn corpo Ecclesiastico. Confermò la Religione dei Cruciferi rinouata da Gerardo Priore di Santa Maria di Bologna.

Essendo pure di stanza in Anagnì, diede audiẽza a gli Ambasciatori del Re d'Inghilterra, che protestauano l'innocenza di Sua Maestà per la morte di Tomaso Arciuescouo di Conturbia. I Grãdi non deuono giamai niegare le giustificationi, nè meno a co

loro, che si suppongono colpeuoli. La Fama che l'haueua costituito reo della strage d'vn'huomo di tanta Santità, haueua rapportato in Inghilterra le querele, e lo sdegno d'Alessandro. Mandò dunque gli Ambasciatori, accioche informassero il Pontefice, che l'Arciuescouo era stato vcciso da i suoi senza, ch'egli hauesse preteso, e comandato. Questi conseguirono dal Ponte fice, che inuiasse due Cardinali Legati, accioche con vna seuera inquisitione venissero in chiaro, che S. M. nô hauea altra colpa nella morte di tanto soggetto, che l'hauergliela desiderata.

Nel ritorno dei Legati certificatosi della quasi innocenza del Re, e della Santità di Tomaso lo annouerò nel numero dei Santi Martiri. Vuole S. D. M. che l'attioni dei Giusti riceuano premio e nel Mondo, e nel Cielo. Era stato questo Santo amicissimo del Pontefice. La bôtà è vna congiuntione, che si fa amare etiandio da coloro, che han no votati gli affettti all'interesse. Si ritrouarono, come s'è detto esuli nella Francia fugati l'vno dall'odio di Enrico, e l'altro dalle persecutioni dell'Imperatore. Vguali ne gli affetti, e ne i pericoli, non fu difficile, che si credessero amici.

Fece, che i Cardinali Legati, a i quali haueua rimessa la causa condennasseio il Re prima 200. Soldati, a sue spese per vn'anno intiero a dispositione dei Caualieri Têplari, accioche s'impiegasseto contro gl'infedeli. Secondo, che riuocassero tutti gli atti vsati fin'hora contro la Chiesa. Terzo, ch'egli restituisce la Chiesa di Conturbia nel suo

pri-

pristino stato, rilasciando i beni del già Arciuescouo. Quarto, ch'essendo comandato dal Pontefice douesse trasferirsi nella Spagna ad iscacciare i Pagani. V'aggionsero, che douesse per trè anni militare in difesa di terra Santa, se non fosse liberato, ò da Alessandro, o da altro legitimo successore.

Diede in questo tempo il Pontefice volentieri l'orecchio alle trattationi della Pace con Federico. Vn Prencipe pio, e Capo della Chiesa non deue parlare d'altro, che di Pace. Si dissoluerono i trattati per l'Ingiuste pretendenze di Cesare, che ritrouandosi con vn'esercito poderoso voleua l'oppressione, non l'amicitia d'Alessandro. La Pace nõ si deue cõperare a prezzo di riputatione; nè si deue desiderare se non è sicura.

L'Imperatore isperimentò due volte l'auersità della Fortuna contro i popoli delle Città di Lõbardia, che cõ le ragioni del Põtefice trattauano le proprie. Il combattere contro disperati, fa riuscire impossibile la vittoria. Di rado si vincono coloro, che vogliono prima morire, ch'esser vinti.

L'vltima volta vidde vna strage immensa de i suoi soldati. Gli altri rimasti consultarono nella fuga la salute. Vna parte se ne ritornò in Como. Molti s'ascosero nelle selue. Alcuni si gittarono nel Fiume Tesino, La maggior parte finalmente si ritirò in Pauia, perdute l'armi, non con altra ordinanza, che con quella, che permetteua loro il timore, o la disperatione.

Egli stato molte volte in pericolo di perdersi fu cercato due giorni in vano tra i ca-

daueri. Rese bugiarda la Fama, che l'haueua publicato per morto facendosi vedere dopo il sesto giorno alle mura di Pauia.

Questi accidenti maggiormente inaspri rono il suo animo contro del Pontefice. Lo supponeua auttore del suo pericolo, e della sua infelicità. Gli huomini maluaggi non credono giamai le proprie colpe partorir loro gl'infortunij, tanto più che Alessandro offendeua con tutte le maniere possibili l'Imperatore, e con ragione: perche chi non mostra risentimento nell'ingiurie da segno d'hauerle meritate. Leuò al Vescouo di Pauia fautore dello Scisma il Pallio, e la Croce ornandone la Città eretta co'l suo nome con la dignità Episcopale.

Rinouò co i Collegati la Lega, confermādogli in quella fede, che si conueniua a i publici interessi dell'Italia. Chi non sa interessare gli animi ne i propri pericoli, o non hà amici, o non sà regnare.

Federico all'incontro hauendo fatto passare in Italia ogni sforzo maggiore di Soldati richiamò al suo partito molti di coloro, che s'erano obligati al Pontefice.

Lo strepito di queste armi, che portauano spauento anche nella medesima intrepidezza, intimorì di maniera le speranze del Pontefice, che senza attender l'esito delle forze de i Collegati se ne passò, secondo alcuni, da Anagnì a Beneuento. Ha vn gran potere la Fama. Le voci, che con la lōtananza moltiplicauano i progressi di Cesare; accompagnate da gl'incendij, e dalle stragi de i suoi Soldati; poterono riempire di timori quel

cuore,

cuore, che ne meno hauerebbe riceuuto spauento da i terrori della morte.

Quiui non tenendosi sicuro vnì tutti i suoi pensieri per ritrouar i rimedi alla propria sicurezza. Quando il timore s'impossessa d'vn'animo, l'inquieta per sempre. Non v'è ripostiglio oue la mẽte gli permetta il riposo. Standosene in questo luogo in ombra anche di se stesso s'auuide, che gl'interesi della Puglia minacciata dall'Imperator Federico rallentauano gli aiuti del Re Guglielmo, ch'essendo nuouo nel Regno non voleua arrischiarsi nei pericoli de gli altri. Questo interesse ne i Prencipi, che non ama no il giusto è vna fiera così crudele, che non conserua le leggi, ne all'honestà, nell'amicitia.

Finge Alessandro d'hauer iscoperto vn seruitore, che lo tradiua. Poteua ancora esser vero; perche non si credono le Congiure, se non si veggono esequite. Miserie de i Grandi, che con la morte solamente possono accreditare la perfidia dei traditori. Mosso, o da questa apparenza, o da questa verità licentia i suoi con simili parole.

Amici io non debbo arrischiare d'auantaggio la vostra salute ne i miei pericoli. Non ama gli amici, che gli espone sicuramente alle perdite. Sino, che la speranza ha adulato i miei desideri di poter rimunerare la vostra fedeltà, ho goduto del vostro seruitio. Hora, che la contrarietà della Fortuna mi fà disperare i mezi per premiarui, non è di ragione, che cadiate sotto a miei precipitij. Gli atti della vostra bontà, e della vostra virtù mi sa-

rano sempre a cuore. Chi sà dimenticarsi de' benefitij da segno di non hauerli meritati. Non mi scorderò del vostro merito, se prima non verrò in odio a me stesso. La vita mi sarà vn testimonio, che mi raccorderà giornalmente le mie obligationi. Vn'animo grato però nō ha bisogno di racordi. Il mio maggior sentimento, è l'abbandonarui senza premio. Chi sa conoscere la forza dell'obligatione, e dell'affetto puo testificare il dolore, che si riceue nel non poter cōpensare gli amici nè anche con la speranza. Amici cōpatite alle mie debolezze. Vi serua di cōsolatione, che le vostre fatiche vēgano conosciute, se non possono esser riconosciute. E vna gran ricōpensa a chi serue la confessione del Padrone d'aggradire la seruitù. So, che'l vostro stato non può appagarsi di quest'espressioni, perche la pouertà, e i pericoli non si pagano, nè si superano con queste cose ideali, ma che può donarui colui, che non è Padrone nè pure di quella libertà, che ha riceuuto dal Cielo? La pietà di Dio, che non hauerà più sofferenze per l'oppressione della sua Chiesa vi darà quel premio, che al presente vi cōcēde la mia impotēza. Dio può solamēte rimeritare quei sudori, e quei pericoli, che non hanno hauuto altro fine, che Dio. Hauete portate le difese alle ragioni della sua causa. Egli sà dispensare prodigamē e i fauori, e da lui potrete per l'auuenire attendere la ricognitione dei vostri seruitij. Io non mancarò di supplicarlo, benche le mie colpe l'habbino reso sin'hora sordo alle mie supplicationi.

Coloro, che ascoltauano queste parole nō risposero, che con lagrime; lequali non sono

gia-

giamai finte,quãdo con la perdita del Padro ne, si perde ancora la speranza de i premij. Non haueuano altri segni per testificare il loro amore,o per iscoprire la loro passione.

La costanza d'Alessandro non riceuè alteratione da queste tenerezze,resa immobile alle lagrime. Con questi supposti dunque licentiò a viua forza alcuni de i più congiũti,che mossi, ò dall'affetto, o dalla disperatione non voleuano abbãdonarlo. Finalmẽte quà,e là nascondendosi arriuò al Monte Gargano. Quiui prese l'occasione d'vn Vascello Schiauone,co'lquale si ritirò sconosciuto in Zara,con disegno di portarsi in Constantinopoli dall'Imperatore Emanuele. Si prometteua ogni fauore da quel Prencipe, e perche se l'haueua reso beneuolo, con tutte le gratie possibili, e perche lo conosceua contrario all'operationi dell'Imperatore Federico.

Soprapreso da nuoui sospetti,insegna a se stesso, che l'obligationi non partoriscono, che ingratitudini, tanto più grandi:quanto maggiori sono stati i benefitij. Che il fidarsi dei Prẽcipi,che posson volere anche l'ingiustitie,non essere partito sicuro per coloro,che vengono perseguitati. La fede non ritrouarsi ne gli animi de i Prencipi,che interessata.La Grecia poi macchiata da molte isperienze della sua infedeltà,ed esser concetto di poco saggio il creder fede in quella natione,che ha hauuto sempre concetto d'esser la madre de gl'inganni.

Consideraua poi tra se stesso non poter'assicurare maggiormente i suoi timori, che

doue fioriua la libertà. Non v'esser' in Venetia, ne quell'infedeltà, ne quell'auaritia, che regnaua nelle altre Corti. Non temere in quell'asilo di virtù, che coloro, che haueuano il rimprouero della coscienza.

Mentito dunque, e l'habito, e'l nome, si ridusse in Venetia nel Monasterio di Santa Maria della Charità, de i Canonici Regolari Lateranensi. Quiui humiliando le sue grandezze s'accommodò per Cappellano. Imparino coloro, che perdono prima la vita, che l'ambitione, che sdegnano inchinarsi allo stesso Dio che vogliono con titoli inusitati dichiarare la loro eminenza, che non conoscono l'humiliatione, benche la pratichino giornalmente ne gli altri. Imparino dico da quest'essempio.

Si fermò quiui per alcuni mesi con tanta moderatione di pensieri, che daua ad intender non esser mai stato grande. E vna gran virtù l'accommodar l'animo alla Fortuna. Chi sà tollerare con patienza vna metamorfosi di Re in seruo, di Pontefice in Capellano hà vn petto, che conserua in se stesso qualche cosa ch'e maggiore dell'humano.

Osseruato vn giorno nel sacrificio della Messa da vn Peregrino per nome Commodo fu subito raffigurato per lo Pontefice Alessandro. Fu permissione di Dio che vuole premiare la bõtà, e la costanza del suo Vicario. Nõ si scorda Dio giamai di coloro che lo seruono. Se tarda gli aiuti, lo fa per essercitare maggiormente la patienza, di coloro, ch'egli ama, o per renderli degni di maggior merito. Non sono però mai tarde le

gratie

gratie del Cielo:benche la nostra impatienza,o la nostra debolezza le creda tali.

Il Peregrino hauutone certa notitia conosciutolo più volte in Roma, in Francia, ed in altri luoghi,ne diede parte al Duce ed alla Signoria di Venetia.Sebastian Ziani,che cō le sue virtù oscuraua le glorie alla memoria dei predecessori,e che all'hora godeua la maggioranza nella Republica, co'l cōsenso de Senato certificatosi con l'esame di Commodo della verità, fatti in vn subito preparamenti per adornar il Pontefice,co'l Clero,e co'l Vescouo della Città,e con tutti i più riguardeuoli della Republica, s'auiarono a detta Chiesa. La pietà non è vera pietà, se non s'essercita in tutte le sue parti. Vn'attione solamente non può render degno l'huomo del carrattere di Religioso,e di pio.

Non basta all'huomo il priuilegiarsi co i titoli. L'operationi sono quelle, che lo distiguono. Che necessità haueua la Republica di Venetia,d'interessarsi con tante dimostrationi co'l Pontefice se non vn'eccesso di pietà,e di Religione? Poteua con ragione,e con più sicurezza finger di non conoscere,chi nō voleua esser conosciuto.Ma non credeua di meritar il titolo di Cattolica,e di pia,se con vn'attione più,che grande non si fosse resa degna di questi titoli.

Porgeua Alessandro preghi,e voti a Dio per la salute della Chiesa, quando si vidde a' piedi il Ziani,che con tutti gli altri,che lo seguiuano, l'adoraua come Vicario di Christo.Si smarrì Alessandro, e non credendosi sicuro ne gli honori medesimi, si sforzò di

farsi crede diuerso da quello, che egli era.

La simulatione è il più sicuro partito per coloro, che temono. Chi non sà mentire, per saluarsi la vita, deu'essere, ò stanco, o indegno di viuere. La bugia precede nel merito alla verità, quando si tratta della salute di se medesimo. Disse dunque al Ziani.

Mi stordiscono di maniera queste dimostrationi, che se nõ credesse di pregiudicare al merito di coloro, che le fanno direi di sognarmi. Io non sò qual motiuo persuada la grandezza di tanto Prencipe ad humiliarsi ad vn'huomo, che non ha in se altro di buono, che la conoscenza di non meritar tant'honore. L'assomigliarmi forse a persona, che deu'esser degna di tãta espressione le hauerà inuitate a confondermi. Io sono huomo di conditione meno, che ordinaria, e se l'infelicità della Fortuna può hauere auttorità nell'essere delle persone sono meno, che huomo. S'io non sapesse, che la Maestà d'vn tanto Prencipe non sa scherzare dubitarei, che questi fossero giuochi o per solennizare qualche festa, o per vedermi impazzire.

Continuando però il Ziani le solite dimostrationi di riuerenza e d'adoratione gli rispose.

Vicario di Christo, e fuori di tempo l'ascondersi doue non sono preparati, che honori. Qui non v'e timore, che possa necessitarui a negare le vostre grandezze. Il contenderci la verità sarebbe vn diffidare di quella prottetione, che v'offerisce la Republica Veneta è sicura a tutti, ma è propugnacolo in particolare de i Capi della Chiesa di Dio. Le guerre passate possono

possono certificarui del nostro cuore obligato alla difesa della Sede Apostolica.

Il Pontefice finalmente vinto dalla neces sità, e dalla ragione soggiunse, che questa non era la prima attione di pietà, che dimostraua la Republica, ch'egli mascheraua se stesso non per diffidēza, ma per non interessar gli amici nelle proprie disauuenture, ch'egli s'haueua eletto più tosto vna vita priuata, lontana dalle turbolenze de i negozi: sperando, che Dio anche senza il suo aiuto hauerebbe intrapreso la difesa della sua causa, che vedendosi conuinto da quelle esibitioni rimetteua se stesso nelle mani di quella Republica, che nella pietà, e nella Religione non haueua hauuto, e non hauerebbe giamai paragone.

S'adornò de gli habiti Pontificij ritirandosi, accōpagnato dal Duce, al Palazzo del Patriarca di Grado alla Chiesa di San Siluestro. Quiui visitato dal cōcorso di tutto il popolo, e da tutti i cittadini cō prodigalità d'affetto aggradiua ogni espressione, cōpartēdo indifferētemēte gratie, e benefitij spirituali.

A gratificatione dei Prelati concesse priuilegi a ciascuna Chiesa, ed in particolare a quella di San Marco adornandola di tutti quei doni diuini, che poteuano prouenire dalla mano d'vn Pontefice obligato. Vn'animo pieno di gratitudine nō può stācarsi nei benefitij. Il riconoscer i fauori con quei mezi, che permette la Fortuna, e proprio d'vn'animo grande, degno d'esser Vicario di Christo.

Dopo si diede a consultare il suo Ritor-

no

no a Roma, e la pace con Federico riponendo tutte le sue ragioni nella Republica di Venetia. Il Senato, intraprēdendo la difesa del Pontefice, mandò per Filippo Orio, e Giacomo Centrenigo eletti Ambasciatori a chieder la Pace all'Imperatore Federico. Questi andarono a Pauia, oue Cesare si ritrouaua con la Corte. A nome della Republica dopo l'accoglienze, presentarono le lettere di credēza, sigillate in piombo, per nuoua confirmatione del Pontefice Alessandro. L'Orio esercitando gli estremi della sua eloquēza così esplicò le cōmissioni, del Senato.

La Pietà, e la Religione Inuitissimo Cesare sono gli stromenti della fondatione, e della cōseruatione de gli Stati. Queste vniscono i Cittadini, conciliano la beneuolenza, raffrenano gl'insolenti, fugano gl'inimici, e donano le vittorie. Senza queste la giustitia è crudeltà, la fede vn soggetto imaginario, e l'altre virtù, ò cieche, o confuse. Tutte le cose cōsistono di Religione. Il Cielo, il Mondo, e l'huomo sono suoi cōposti. Mossa da queste la Republica di Venetia, ch'altre volte ne i prencipij delle sue grandezze nō isdegnò di portar l'armi all'acquisto di Terra santa con 250. Legni: e contro i Mori dell'Africa, e di Barberia, che con armate minaciauano le Riuiere d'Italia la sicurezza de' Pōtefici (onde meritarono da i suoi Predecessori, il nome di diffensori, e Propugnatori della Christiana Religione) ha intrapreso al presente la protettione del Pontefice Alessandro. Profugo, e sconosciuto, nō cō altre assistenze, che con quelle della patienza è arriuato in Venetia. Il publico compassionando

do all' incoſtanze di quella Fortuna, che sà cangiare le Mitre in catene, e temendo l'ira di Dio nel traſcurar la difeſa dei ſuoi Vicari: s'è propoſto d'auuenturarſi per la ſicurezza di tant'huomo. A queſto effetto ſiamo venuti a ſupplicarti di Pace. La Chriſtianità la ſoſpira, il Pontefice Aleſſandro la diſidera, e la Republica di Venetia co'l noſtro mezo te ne fa iſtāza. La pace deu'eſſere procurata da tutti, ma da i Prēcipi in particolare, ch'eſſendo in terra imagini di Dio, deuono in queſta raſſomigliarlo. La Fortuna, che ha portate le glorie della tua ſpada negli vltimi confini della terra nō ti deue perſuadere a diſprezzarla. Chi cōbatte, non vince sēpre. La vittoria per ordinario è dubbioſa, tanto più ſe gl'inimici ſono potenti. E meglio e più ſicura vna certa pace, che la ſperanza della vittoria. Quella è nelle tue mani, e queſta in quelle di Dio. Vi ſaranno altri oggetti, degnī del tuo coraggio, ſenza impiegare l'armi ad offeſa di quel Pōtefice, che giornalmente fa voti per la ſalute della tua anima. Benche i pericoli ſiano vguali, non ſono però vguali le perdite. Il Pontefice non arriſchia altro, che le rēdite di quei beni temporali, che ſi perdono co'l tempo. Guadagna però quei frutti ſpirituali, che gli vengono promeſſi dalle ſacre leggi, difendendo la Maeſtà del Pōtefice, e le ragioni della Chieſa. Tu all'incontro; ſe la fermezza de i tuoi penſieri inſiſteſſe nella perſecutione del Sommo Pontefice Romano, Luogotenente di Chriſto in terra; oltre gli ſtati, e le grandezze; auuenturi quell'anima, ch'è la più pretioſa coſa dell'huomo. Aleſſandro, che, come Paſtore vniuerſale piange la tua dannatione;

tione: si sottoscriuerà alla giustitia di quelle proposte, che vorrai offerirgli. Non permetterà, che gli suoi amici ti molestino, anzi riceuendoti come figliuolo, e protettore della Chiesa di Dio ti farà Padrone di tutti quegli honori, che possono cadere prodigamente dalla beneficenza de i Pontefici. Dona, o generoso la quiete a quell'Italia, che oppressa dalle miserie continuate nel corso di tanti anni, non sà se non implorare la Pace. Riceui in gratia quell'Alessandro, contro del quale non si può conseruare sdegno, che non sia ingiusto. Esaudisci finalmente i prieghi di quella Republica, che s'offerisce sempre compagna nei tuoi pericoli, e nei tuoi desideri. Nō permettere, che la coscienza la necessiti a collegarsi con quegl'inimici, che t'hanno alle volte posto in dubbio il Regno, e la vita. Se senza l'inimicitia della Republica hai trauagliato tanto, che farai, quando le nostre armi, che con vna generosa neutralità sono state spettatrici del tuo valore s'vniranno con quelle di coloro, che sprezzano la tua grandezza.

Voleua l'Orio aggiongere altre ragioni, ma lo sdegno di Federico, non potendo più celarsi, suapporò nelle parole. I Grandi, quando veggono contrariarsi, non sono Padroni de i propri affetti. L'ira, e vitio cōmune de Prencipi, tanto più irritati con giusti rimproueri. Con l'infiammatione del volto, indice dell'alteratione dell'animo, mostrò quanto gli spiaceuano quelle proposte, che fermauano i suoi voleri, e che ritardauano le sue vendette. Non bisogna opporsi ai Grādi, ne operar cosa, che cōbatta cōtro

la

la loro volõtà. Interruppe Federico il discorso del'Ambasciatore, e con parole isprefsiue della sua indignatione si diede alle minaccie.

Se la Republica di Venetia (diceua egli) *amasse la pietà, e la Religione non intraprender ebbe la difesa d'vn seduttore della Chiesa di Dio. Io non sono venuto in Italia ad altro fine, che per gastigare la sua pretensione, e la sua superbia; non potendo S. D. M. riceuer il più caro sagrifitio del gastigo di quei scelerati, che co'l fumo dell'ambitione soffocano gli spiriti della ragione, e della giustitia. Chi non assentirà à questi pensieri, li conoscerò rei del medesimo fallo. Se i vostri Signori non mi consegneranno Alessandro prigione, li dichiararò inimici del Sacro Imperio, e verrò con tutte le mie forze fino all'assedio della vostra Città di Venetia. Farò in disprezzo del nome Veneto piantare nelle vostre piazze l'insegne vittoriose dell'Aquila Imperiale. Non sò se per difendere le pretensioni d'vn profugo sacrilego, vorrete auuenturarui ne i pericoli della mia indignatione. L'arrischiare la propria salute per la sicurezza de gli altri è parto di poca prudenza. La guerra è pregiudiciale a tutti, ma in particolare alla vostra Republica, che nata con la pace, con quella può solamente conseruarsi. E segno di poca maturità l'intrapren der quelle attioni che hanno i pericoli certi, le speranze impossibili, e'l fine ingiusto. Se voi altri amate il bene della vostra Patria rappresentate alla Signoria i miei desideri, e persuadete loro quel bene, che posfono conseguire con la prigionia d'Alessandro. Altrimenti che nõ*

mi vorrà amico prouerà gli affetti della mia inimicitia, e delle mie forze.

Gli Ambasciatori armati di quell'ardire, che permette loro la ragione delle genti, risposero senza timore, e nel licentiarsi, secondo gli ordini del Senato, gl'intimarono la guerra.

Senza dilattione se ne ritornarono in Venetia: e per rappresentare con la voce al publico l'animo mal affetto dell'Imperatore, e per sottrarsi da quei pericoli, che possono sempre succedere, quando si ritroua in poter de gl'inimici. I Grandi nõ conoscono altra ragione, che quella della loro volontà. Molte volte per dimostrarsi inimici, non si curano d'operare cose ingiuste. Si seruono d'vna regola cõmune, che sia effetto di gran prudenza ancora fuori di tempo esercitare hostilità contro coloro, che s'odiano.

Questi auuisi commossero la Republica ad armarsi, hauendo vn'inimico, che con l'ardire accompagnaua le forze. La vigilãza è figliuola della prudenza, e la preuentione è Madre delle vittorie, e della sicurezza. Trenta auantaggite Galee si viddero in vn momẽto nel Mare comandate secondo l'vso della Republica che tuttauia continua, da due Proueditori, e trenta Gouernatori della prima nobiltà. I nomi dequali furono. Marco Giustiniano, Otton Badoero, Nicolò Nauaioso, Pietro Baroni, Paulo Quirino, Domenico Memo, Pietro Cornaro, Giouanni Contarini, Giouanni Orio, Nicolò Delfino, Vitale Dandolo, Bernardo Contarini, Marco Polani, Domenico Siluio, Pietro Ziani,

ni,Vital Falliero,Leonardo Fradello, Francesco Giorgi,Stefano Ziani,Giacobo Tecnisto,Marco Viaro,Pietro Gradenigo,Giacobo Moresini, Vital Michiele, Giouanni Bàseio,Giouanni Soranzo,Bartolomeo Barbo,Giouanni Quirini, Paolo Giorgi, Francesco Michiele, Nicolò Premarino,e Marco Sanuto.

Il Pōtefice tutto che certo della pietà della Republica, non poteua però persuadere se stesso, che volesse arrischiarsi contra vn' inimico cosi formidabile. E troppo preciosa la Pace a coloro,che la posseggono. Conosceua l'humore de i Prencipi, che sono solamete costāti nei propri interessi. Vsciua da vnacorte oue le apparenze,e le speranze nō erano altro,che speranze,ed apparenze.Erano potenze,che non poteuano ridursi all'atto.Non credeua alle promesse,perche sapeua molto bene,ch'erano lacci per ingannare i più semplici.Quando vidde l'Armata,e le prouisioni della Guerra assicurò i suoi timori,e conobbe la differenza delle Corti.

In somma si crede sempre più all'occhio, che all'orecchio. E vn sentimento, che di rado s'inganna,perche non crede, che alle cose vicine.E pure gli occhi,che douerebbero esser le sentinelle del cuore apprestano molte volte i precipiti alla ragione.

Federico in questo mentre ponendo ad effetto le sue minaccie, con gli aiuti de gli Arelatesi,de i Pisani,e de i Genouesi armò settantacinque Galee.Erano questi inimici della Republica tanto più crudeli, quanto, ch'erano inferiori,e di forze,e di glorie. L'-

inui-

inuidia partorifce fempre l'inimicitia, e più in coloro,che comandano.

Diede l'Imperatore per capo a queft'armata Ottone fuo terzo genito,giouane maggiore d'ardire,che d'anni. Volle fomentare gli fpiriti del figliuolo, che fuperauano l'età, e per dargli riputatione apprefso i fudditi in vna carica così honoreuole,e per licentiare la fperanza dell'animo di coloro che vengono adulati dall'ambitione. Cede ogni pretenfione, quando il figliuolo del Prẽcipe efercita la carica defiderata,da molti. Non v'è cofa,che fermi maggiormente la Corona nel capo d'vn Re quanto l'hauer molti figliuoli atti a foftenere il pefo del comando.

Tanto più che'l neruo maggior di quella armata,effendo de gli Arelatefi, volle per riceuerne maggior feruitio, che foffero comandati dal loro legitimo Prencipe, ch'era Ottone loro Duca; benche alcuni Hiftorici lo chiamano Re.

Hebbe però dall'Imperatore efpreffa cõmiffione di non tentare l'incertezza d'vna battaglia, o per non fi confidare molto di quelle forze,che per effer di diuerfe nationi fe ne prometteua poco feruitio,o perche nõ voleua auuenturarfi fenza la fua affiftenza con coloro che nel mare erano formidabili.

Non bifogna(gli diceua l'Imperatore) *tentare la fortuna con l'arrifchiarfi mentre la patienza puo donare la vittoria. E vn gloriofo vincere fenza isfoderare la fpada, e fenza macchiarfi di fangue. L'auenturare è proprio di coloro,che difperano ne gli altri mezi. Que-*

ft'ar-

ſt'armata è l'vltimo sforzo delle noſtre forze marittime. A rinouarla vi vorrebbero oltre i diſpendij, i meſi, e gli anni intieri. I Venetiani potenti ſolamente nel mare, tenteranno volentieri la Sorte, perche hanno da rimetterſi nelle perdite. Se noi perdiamo l'Armata, rouiniamo la ſperanza della vendetta, e della vittoria. Non è poi di ragione, che la prima impreſa, che voi tentate ſia con l'incertezza. Sarà voſtro penſiero il danneggiare le Riuiere dell'inimico, temporeggiando ſino al noſtro arriuo. M'aſſicuro nella voſtra diligenza, che co'l impedire la nauigatione ridurete in neceſſità di vettouaglie la ſteſsa Città di Venetia.

Con queſti auuertimenti nauigò Ottone verſo l'Iſtria, mentre il Duce Ziani con la volontà del Senato era per imbarcarſi come Generale delle 30. Galee già preparate. Nel ſettimo giorno di Maggio l'anno 1177. hauendo il Pōtefice benedetto tutto l'eſercito, porſe al Prencipe lo Stocco pure benedetto, come a Cauaiiero (già creato da gl'Imperatori di Coſtantinopoli) e come a difenſore di Santa Chieſa, con obligo di portarlo a ſomiglianza di Ceſare egli, ed i ſucceſſori ne i giorni ſolenni. Con queſt'attione gli conſermò l'antico ſuo grado, e lo creò anco di nuouo ſuo Caualiere. Quindi è che come Prencipe ſourano crea Conti, Caualieri, & ancora corona i Poeti.

Si partì poi l'Armata con celerità verſo l'Iſtria doue riſuonauano gli auuiſi dell'incurſioni d'Ottone.

S'incontrarono queſt'armate vicino a Salbua luogo non molto diſtante dal Caſtello

di

di Pirano. Il Ziani,che nelle cose maritime in quel tempo non haueua, ne superiore, nè vguale, cominciò a danneggiare gl'inimici rendendoli in necessità di molte cose. Non si partiua Vasello dal corpo dell'Arma ta inimica,che non fosse,o preso,ò sommerso.

Le generosità d'Ottone reso impatiẽte a la continuatione dell'offese, portata dalla sperãza di quella gloria,che gli prometteua il numero maggiore delle sue genti, e dei suoi Legni, inuidiando al Padre l'honore di questa vittoria;ò pure credendo,che gli auuertimenti del Padre non hauessero hauuto altro fine che di rubargli la gloria di quel impresa:si preparò alla giornata.Anche ne i figliuoli regna l'inuidia delle grãdezze del Padre. Per tutto si ritrouano de gli Alessandri,che piangono gli acquisti dei Filippi.

Fece parte di questo suo desiderio a gli al tri Capi dell'Armata,che non volendo opporsi alla volontà del Prencipe:essendo paz zia il contradire a coloro, che consultano solamente per riportar lode nella proposta, non per riceuer contraditioni; tutti assentirono al suo parere,e portarono encomi alla sua risolutione.Non poteuano veramente persuadersi,che la vittoria non consistesse più nelle forze di molti, che nel valore di pochi.

Ottone maggiormente accalorato nella propria intrepidezza, e vedendo la sua opinione approuata dalla consulta de gli altri, fatte porre le genti in armi disse loro.

So,che la virtù non riceue fomento dalle

pa-

parole, ne la vostra generosità ha bisogno di sti moli, s'io vi esorto alla pugna, lo fo solamente per sodisfare a me stesso. Habbiamo da combattere con inimici inferiori a noi, e di forze, e di numero. Haueremo più necessità di Remi per seguitare la loro fuga, che di ferro per combatter il loro valore. Non vi spauenti il nome de i Veneti sempre vittoriosi nel Mare, perche non hanno giamai combattuto con maggior disauantaggio. Gli Ercoli non possono resistere contro due. I Veneti ne haueranno alla fronte quattro per vno. Le spoglie sono tutte vostre, perch'io non ricerco altro, che la gloria. Su, ò valorosi. La vittoria è certa, l'vtile è grãde, e la lode è immortale. Seguitate il mio esempio, che è per rappresentarui soggetti non indegni della mia nascita. Così dicendo comandò, che fosse inuestito l'inimico.

Il Ziani all'incontro inanimaua i suoi con queste parole. *Ecco che Dio ci chiama al gastigo dei suoi ribelli. Hauete, o valorosi vn'estraordinario vantaggio sopra gl'inimici, perche hauete Dio, che combatte per voi. Dou'è la giustitia, e la ragione, la è Dio. Egli non permetterà giamai la rouina della sua Chiesa, la perdita del suo Vicario, e l'esaltatione dei suoi inimici. Non temete la moltitudine, che aggionge loro confusione non forza. Sono inesperti negli esercitij nauali, ed haueranno fatica a sostener si in piedi, non che combattere. Hanno per Capitano vn fanciullo, che non ha esperienza, ne per comandare, ne per esser vbbidito. Si tratta in questa battaglia la gloria della Patria, la vostra salute, e la causa*

ſa di Dio. Non ſiate degeneri da voi ſteſſi, ch'io vi prometto la vittoria.

Queſt'vltime parole replicate più volte dai Soldati, cagionarono loro tant'ardire, che non hauerebbero temuti gli inimici, ancorche duplicati di numero. Hanno vna grã forza le parole d'vn Capitano inuecchiato nell'eſperienze. Il Soldato anima ſe ſteſso cõ la voce de i Capi, ed in particolare, quãdo i Capi nõ sfuggono i pericoli de i Soldati.

S'inueſtirono queſte due armate con ardire, e con empito non dando il numero de gli vni, e'l valore de gli altri diſtintione per la vittoria. Il vento era fauoreuole a gl'Imperiali, ſi che il vincere pendè dubbioſo per lo ſpatio di ſei hore. Ma riuoltatoſi il vento, piegò ancora la fortuna, che per dar ſegni; della ſua volubilità, volle muouerſi co'l vento. I Venetiani, che in queſto tempo non haueuano, che fermato l'empito de i Germani vedẽdo ne i vantaggi del vento, i fauori del Cielo; offeſero di maniera gli inimici, che non hauendo più reſiſtenza contro l'armi de i vincitori, cederono cõ la perdita di loro ſteſſi. Cinquanta otto Galee con la Capitana vennero in potere de i Venetiani. Quattro ſole ritrouarono nella fuga la ſalute. Ottone con alcuni de i ſuoi ſi reſe prigione. Il rimanente d'hoſte così poderoſa rimaſe nel mare, che aſſorbiſce ogni gran potenza.

Federico a queſt'auuiſo fu in gran timore di ſe ſteſso. Chi non s'atterriſce nelle perdite, o non ha ſenſo, o merita il danno, che riceue. E ſtupidità, non virtù il non alte-

rarſi

rarsi in cosa grande. Si figuraua i progressi dei Venetiani, e l'esaltationi d'Alessandro con tanto sentiméto che il timore di se medesimo era però la minima delle sue passioni.

Il Ziani doppo hauer rese gratie a Dio d'vna Vittoria così miracolosa, se ne ritornò glorioso in Venetia. Fu incontrato dal Pôtefice, che veniua accompagnato da tutto il Senato alla Chiesa di S. Nicolò del Lito. Il concorso del popolo fu senza numero, essendo stato infinita l'allegrezza. Quiui il Pontefice benedetto il Duce, e i compagni dichiarò i Venetiani Padroni del mare: concedendo loro, che con vn'Anello d'oro il giorno dell'Ascensione spossassero il mare Adriatico insegno di quel perpetuo dominio, che s'haueuano guadagnato con la continuatione di vn lungo possesso, e cô la profusione di tanto sangue. Onde nella successione di tanti secoli, fin'al giorno d'hoggi cô grãdissimo concorso si celebra questa memoria nel giorno dell'Ascensione del Signore, dicendo il Doge vscito, ch'egli è dal Porto, sopra la bellissima, & grandissima Naue del Bucintoro nel gittare l'Anello nel Mare: DESPONDEO TE MARE IN SIGNVM VERI, ET PERPETVI NOSTRI IMPERI.

Ritornato il Pontefice in Venetia si diede tutto a i pensieri della Pace. Questa veramente douerebbe esser il maggior impiego, che aggrauasse l'animo de i Pontefici. La Pace, e la madre della Religione, e la figliuola della Giustitia. L'vltime parole di Dio nô furono, che di Pace, ne altro, che Pa

ordinario quelle della Natura: Chi non cede agli ſtimoli della coſciẽza, molto meno ſi mouerà a quelli d'vn figliuolo. La Religione è più potente della Natura, perche ha forze di raffrennare gli empiti della Natura.

Vollero i Padri, che Ottone foſſe accõpagnato in Pauia, oue credeuano l'Imperatore, da dodeci Ambaſciatori, Furono Orio Maſtropiero, Angelo Boldù, Filippo Memo, Marco Cocco, Giouanni Giambolo, Luca Zane, Giacopo da Canale, Angelo Dãdolo, Filippo Participatio, Liuian Faliero, Orſo Giorgi, e Giacopo Ziani figliuolo del Duce.

Ottone non ritrouato il Padre in Pauia, ſe n'andò nella Puglia; ou'egli s'era fermato con l'eſercito. Era l'Imperatore diuenuto per tante perdite odioſo a ſe ſteſso, e benche la ſalute del figliuolo, e i propri pericoli gli raccordaſſero i rimedi della pace, perduto nella propria oſtinatione, voleua però prima romperſi, che piegarſi. Queſt'è proprio de' Grandi, che vinti non cedono; e l'infelicità non ſerue loro, che a renderli maggiormente inuitti.

Appena vidde il figliuolo, che depoſte le meſtitie del volto ſi diede con voci d'allegrezza a gridare. Sono ſalue le mie armate, & i miei eſerciti, poiche tu ſei ſaluo. Non mancheranno Armi, Naui, e Soldati per vendicarci dell'ingiurie, e per oprimere gl'inimici.

Ottone, dopo eſſerſegli humiliato parlò, come fu fama, con ſimili ſentimenti.

Padre non vagliono i conſegli humani con-

tro i voleri del Cielo. In vano la nostra volontà si propone quelle cose lequali diuersamente riguarda Dio. Io vengo a te superato da gl'inimici, se tale può chiamarsi, chi è stato vinto da Dio, aiuto humano non poteua contendermi la vittoria. Con numero maggiore di Legni, di Soldati, e di stromenti bellici principiai la battaglia, il luogo m'era propitio, il vẽto fauoreuole, le militie seuza timore, & in somma non v'era cosa, che potesse ponermi in dubbio il vincere se non la volontà di Dio, moderatore di tutte le cose, arbitro della Fortuna, ed auttore delle vittorie. Contro di questo l'ostinarsi è temerità, e'l combattere, e pazzia. Se credi d'hauer riceuuto qualche ingiuria dall'operationi d'Alessandro, egli n'ha pagato doppiamente la pena, profugo per tanti anni in forse della vita, e ridotto all'estreme necessità. Non voler arrischiare le prosperità della tua fortuna contro l'infelicità della sua. Sono dicia sette anni, che la sorte s'è creduta pouera di felicità nell'accompagnarti nelle guerre contro Alessandro. Hora impara da quest'accidente, che può sempre mutarsi la Fortuna, e che: o prospera, o auuersa, è sempre incostante. Considera dal nostro pericolo l'ira di Dio, che ha in odio vna così lunga persecutione. Io sono venuto a chiederti la Pace più per tuo beneficio, che per interesse d'Alessandro: tutto, che io l'habbia isperimẽtato tale, che mi conosca violentemente obligato a non scordarmi le ragioni della sua causa. Ha esercitato meco tanti atti d'amore d'humilià, e di clemenza, che se tu lo vedessi presente lo crederesti indegno d'ogni tutto, che pic

ciolo

Giolo gastigo. Benche agitato da tante procelle per nostra cagione, che voleuano sommergerlo nelle proue della sua patienza: benche vincito re nella terra, e nel mare: benche presidiato dalle forze, e dall'amore de gli amici, con tutto ciò, m'ha permesso volentieri il ritorno, e m'ha promesso di riceuere senza replica la Pace. Padre, credo, che sia nostro interesse l'abbracciarla, mentre ci viene offerta. Il ricusare la Pace, è inditio d'animo, ò perfido, ò crudele. Deue desiderarsi da tutti, ma in particolare da coloro, che hanno per tanti anni isperimentati i pregiuditij della guerra. Non prouochiamo con nuoue ingiurie la vendetta Diuina, che con raddoppiata seuerità contrapesa gli eccessi del sua patienza. Dobbiamo temere la volontà del Cielo, che combatte per Alessandro. La patienza di Dio offesa dell'ingiuste operationi facilmente si cãgia in furore. Ma trapassiamo con l'intelletto di là dall'apparẽza de gl'occhi. A quest'effetto siamo stati dotati del giuditio per vedere le cose presenti, e per preuedere le future. Non dobbiamo duque tãto credere alla fortuna, ne abbandonarci tanto nelle sue incostanze. Non v'è cosa piu ingannneuole di questa nelle cose humane. Gode di vedere estinte le glorie tra le ceneri, e di far nascere le Palme sopra i Cipressi. Sarà ancora proprio della tua prudẽza ò Padre l'abbracciar l'occasione. Questa nõ ammette i disprezzi. Chi con vna tarda risolutione la sdegna, non può abbracciarla quando desidera. È cõposta d'attomi, che appena veduti si disperdono. Chi sà che la Pace, che al presente ricusiamo, nõ venga da noi in altro tempo ricer-

cata senza speranza: La memoria: poi che cō vna giusta raccordanza premia l'operationi degl'huomini non deue esser disprezzata dal la tua generosità. Che opinione formeranno i posteri della tua giustitia mētre nieghi l'assēso ad vna Pace così giusta? Che dirāno della tua pietà, mētre detto autore della Pace tra i Christiani fomenti la guerra in vece d'estinguerla? Mi sento ancora obligato, ò Padre a raccordarti, che la speranza della vittoria non è così grande, che ci permetta il ricusare la Pace. Il Pontefice ha la protettione di coloro, che in terra, & in mare ci hāno cō nostro pericolo dato saggio del loro potere. In terra habbiamo l'inimicitia dei Lombardi, che con ostinata propensione alle ragioni d'Alessandro l'hāno sēpre dimostrata con l'incontrarsi nei nostri eserciti. Nel mare habbiamo prouocati i Veneti, de i quali è particolar disciplina il sapere, e poter molto nelle cose Nauali. Non senza graue perturbatione d'animo io ti rappresento queste cose, o Padre, perche l'orecchie de i Grandi nō douerebbero riceuer altro suono che di felicità. Ma essēdo io stato vinto, e fatto prigione, benche superiore di forze, mi sono obligato con giuramento di ritornare alle catene, s'io da te non potrò conseguire la Pace. Padre, dourò io dūque ritornarmene alle Prigione per l'ostinatione di chi contende? Sono troppo spiaceuoli, e troppo indegni i ceppi, e le catene per il figliuolo dell'Imperatore. La memoria d'esserui stato vna sola volta mi tormēta. Con tutto ciò amo più la parola della vita. Padre se mi vuoi libero, dona la Pace a me non ad Alessandro. [illegible] vuoi, che faccia ritorno alle prigioni ho l'a-

nimo

nimo pronto per farlo. Il patire,e'l morire è facile,o Padre per colui, che ha dato l'essere. Non si può spendere più degnamente la vita, che nelle sodisfattioni del Padre.

Terminate queste parole vscirono le lagrime,che tentarono di muouere la pietà di Cesare, mentre le parole non haueſſero hauuto forza di persuadergli la giustitia.

Riceuè l'Imperatore grand'alteratione da questo discorso.I Prēcipi odono mal volontieri concetti lontani dalla loro opinione,e dal loro humore.Era combattuto il suo animo da i desideri della vendetta, ch'è l'anima,che viuifica l'ambitione dei Grandi,e della libertà del figliuolo,che gli destaua nel cuore gli affetti paterni.Si diede poi ad essagerare l'ingiurie riceuute dal Pōtefice. Diceua,che'l perdonare a coloro,che offendono i Prencipi era vn'esporli a i pericoli troppo euidenti,e che deuono perdonare solamente,coloro, ch'erano degni d'esser offesi.La vendetta esser necessaria in vn Prencipe,che non douerebbe esser esposto, ne anche all'ingiurie del pensiero.

Finalmente si lasciò vincer affermādo,che si disponeua alla Pace per la libertà, e per i prieghi del figliuolo. V'hebbero con tutto ciò gran parte de gli Elettori dell'Imperio. Protestauano di fauorire le parti d'Alessandro,quando hauesse ricusato le conuentioni d'vna Pace ragioneuole. E però effetto d'vna gran prudenza nel Prēcipe il dar segno di non operare per necessità.

Volle con tutto,ciò suapporare il suo sdegno in vna lettera,che inuiò ad Alessandro

nel ritorno a Venetia d'Ottone. Io seguendo l'essempio di coloro, che hanno scritto prima di me deuo qui registrarne solamente vna parte. Si tralascia il principio perche essendo ripieno di maledicenze, potrebbe forse scandalizare i semplici, ò fomentare i maligni. Nel fine in lingua latina conteneua simili pensieri.

Mentre, che apprestauamo l'armi contro dei Saraceni per difesa del Sepolcro di Christo nō solo ci alienasti gli animi dei Re di Frācia, e d'Inghilterra, e degli altri Prēcipi Christiani, e facesti riuolgere contro di noi gli odij di Guglielmo Tiranno, e Piratà della Sicilia, e della Puglia, le forze dei Veronesi, Padoani Treuisani, Piacentini, Vicentini e de i popoli di Lombardia, e d'Italia: ma ancora vltimamente violentasti contro di noi il potere de i Venetiani. Con l'aiuto di tante nationi hai dissipati i nostri eserciti terreni, e maritimi, che non haueano altro fine, che l'oppressione de gl'infedeli. Con tutto ciò rimettendo ogni ingiuria a Dio, che saprà molto bene gastigarla, e cōpassionando alle miserie della Chiesa, mosso ancora dall'esortationi di Ottone nostro dilettissimo Figliuolo, che ci hai inuiato, e dall'auttoreuole persuasione de i Prencipi dell'Imperio. Noi Federico per l'Iddio gratia Imperatore dei Romani sempre Augusto concediamo a te, ed a tutti coloro, che t'hanno fauorito, la Pace con le conditioni, che desideri. Per l'intiera vnione dell'Imperio con la Chiesa inuiamo Ambasciatori gli Arciuescoui di Magonza, di Colonia. Questi riconoscendoti per legitimo Pontefice della Chiesa di Dio: hāno

no commissione, a nostro nome di prestarti vbbidienza. Se Sarà altrimenti ritorneranno a noi, che amando la giustitia, & odiando l'iniquità, faremo elletione d'vn'altro Pontefice, preuedendo sempre alla pace della Chiesa.

DATVM APVLIÆ ANNO IMPERII NOSTRI VIGESIMO SEXSTO INDICTIONE VERO DECIMA.

Fermate da gli Arciuescoui di Colonia, e di Magonza le conditioni della Pace, ed hauendo hauuto l'Imperatore il saluo condotto dalla Republica, e dal Pontefice, si trasferì con grã numero dei suoi dalla Puglia a Pauia, e poi a Rauenna. Di là montò sopra le Galee della Republica di Venetia, che con Pietro Ziani figliuolo del Duce erano state inuiate dal Senato per accoglierlo; sene passò alla volta di Chioggia. Quiui riceuè l'incõtro dal Duce, e dal Senato, che con vn numero quasi infinito di Vaselli, e di genti, vollero dimostrare la loro benignità, e la loro grandezza.

Arriuati in Venetia, viddero nell'entrare della Chiesa di San Marco alla Porta sopra d'vn luogo eminente il Pontefice Alessandro con la commitiua di molti Prelati.

Federico deposta la prima veste d'oro, e gli altri ornamenti dell'Imperio, prostrato a terra l'adorò con humiltà baciãdogli i piedi. Quiui confessando le sue colpe lo chiamò Vicario di Christo, e legitimo successore di Pietro. Il Pontefice all'incontro vestẽ-

do il volto d'vna seuerità facile in coloro, che hanno il potere vguale al desiderio, posto il piede sopra del Collo di Cesare, si seruì di quel versetto di Dauide. SVPER ASPIDEM, ET BASILISCVM AMBVLABO, ET CONCVLCABO LEONEM, ET DRACONEM.

L'Imperatore non osseruando, se queste parole erano proferite da Alessandro, per disprezzare, la sua grandezza, o per tentare la sua humiltà, le riceuè con gran sentimento. I Grandi, benche confessino gli errori, non vogliono però vdirne i rimprouerі. La loro humiltà nō ha patienza per sofferire il gastigo d'vn publico risentimento. Rispose ad Alessandro con vn volto, che inditiaua l'offesa, e lo sdegno. NON TIBI SED PETRO. Il Pontefice all'incontro, ò per prouare gli vltimi atti della patienza dell'Imperatore, ò per gastigare vn'inimico senza timore della forza, ò dell'opinione gli replicò; ET MIHI, ET PETRO.

Non volle Federico aggiongere altre parole, ò per timore di se stesso ritrouandosi in potere de gl'inimici, ò per ingannare con quest'apparenze l'opinione di coloro, che l'haueuano creduto poco amatore della Pace. Bacciato dal Pontefice l'accompagnò all'altar maggiore di detta Chiesa, oue secondo le consuete cerimonie ribenedetto e communicato, giurò di nuouo le conditioni della Pace.

Promesse di leuare dalla Chiesa lo Scisma: vna pace eterna al Pontefice, ed a i Venetiani: vna tregua per sei anni co i popoli

di

di Lombardia, e quindeci co'l Re di Sicilia; restituendo tutto quello, che hauesse occupato al Pontefice. S'offerse fautore, e difensore della Maestà Pontificia, e nel termine d'vn mese obligò la ratificatione a queste conuentioni.

Questo fu il fine d'vna guerra di diciotto anni continui; tanto più crudele quanto più ingiusta; che seminò seditioni, souuerse i Popoli, rouinò le Città, oppresse i Prencipi, offuscò la Religione, & offese Dio.

Alessandro in segno di gratitudine donò al Duce, ed a i successori la preminenza di portar innanzi il Cereo Bianco ne i giorni più solenni. Concesse l'indulgenza Plenaria alla Chiesa di San Marco nel giorno del Ascensione del Signore, che fu quello appunto, nel quale entrò vittorioso il Ziani nei Porti di Venetia, con la ricca preda d'Ottone.

Non poteua la gratitudine d'Alessandro esercitare atto maggiore, che con vn'Indulgenza Plenaria. I Pontefici anticamente nõ concedeuano l'indulgenza Plenaria, se non nell'ispedittioni di Terra Santa, e nelle Guerre contro infideli. Volendo Alessandro corrispondere all'espressioni della Republica, e biasimare la persecutione di Federico, volle cõ vn'Indulgenza Plenaria dar quel merito, e quel premio alla Republica, come se hauesse cõbattuti gl'infideli. Non poteuano poi nõ intendersi contro infideli quell'armi, che s'opponeuano ad vn'Imperatore Scismatico, scommunicato, e publico persecutore del vero Pontefice.

Non si scordò Alessandro di Salboro, oue l'armata Veneta oppresse li Tedeschi. Arricchì la Chiesa di San Giouanni di detto luogo di molti doni spirituali, onde i Patriarchi d'Acquileia, ò come altri vogliono, quelli di Grado nella porta principale fecero porre quest'iscrittione, veduta sempre da i nostri antichi, ed al presente appena se ne distinguono i carratteri. Effetti del tempo, che sà consumare anche le memorie di marmo.

Heus populi celebrate locum quem tertius olim.
Pastor Alexander donis cælestibus auxit.
Hoc etenim pelago Venetæ victoria Classis.
De super eluxit, ceciditque superbia magni.
Induperatoris Federici. Reddita sanctæ.
Ecclesię paxtumque fuit . Iam tempora mille.
Septuaginta dabat centum septemque Supernus.
Pacifer adueniens ab origine carnis amictæ.

Si fermò il Pontefice in Venetia per molti giorni nei quali in publico, & in priuato riceuè tutti gli honori. Fu Federico trattenuto con la medesima veneratione onde si confessò doppiamente vinto e dall'armi, e adll'amore.

Apparecchiandosi Alessandro per il ritorno in Roma, oue lo chiamauano gl'interessi del commando, che deue essere preferito a tutte le cose ricercò d'esser introdotto in Senato quiui doppo vn breue silentio pendendo tutti dalla sua bocca parlò come si può

cre-

credere con simili pensieri.

Padri, io ho pregata l'audienza in questo luogo, perch'essendo publiche le gratie ch'io ho riceuute, fossero anche publicamente proferite le confessioni di tanti debiti. Ma essendo qui venuto per ringratiarui, la lingua non ha parole per corrispondere a tanti eccessi di beneficenza, esercitati con la Sede Apostolica. Quando la memoria mi porta la raccordanza d'essermi con l'insidie, e con l'armi stata interdeta la terra, e'l mare, quando considero, che'l Mondo non haueua ricoueri per nascondermi allo sdegno de gl'inimici, quando penso, che i seruitori mi tradiuano, che gli amici m'abbanauano, e che l'aria m'ingelosiua, sò solamente ammirare quella pietà, che interessata nei miei pericoli, ha voluto assistermi, difendermi, presidiarmi. Voi hauete in vn momento prese l'armi, incontrate l'armate, fugati gl'inimici, riportata la vittoria, e conseguita la Pace. Da voi la fede riconosce il suo stabilimẽto, la Religione la sua cõuersatione, la Christianità il suo Pastore, & Iddio la gloria. Queste cose sono così grandi, che'l pensiero proua qualche difficoltà nel circonscriuermi la loro grandezza. Non è però in mio potere l'essercitare con la vostra beneficenza altro atto di ricognitione, che chiamarui protettori delle cose sacre, figliuoli della Chiesa, propugnatori della Fede, e difensori di Christo. Questo dunque, che comprende il tutto, conoscendo il vostro zelo, compenserà le vostre fatiche, e premierà quei meriti, che per la loro immensità non possono riceuer degni premij, che da vna mano diuina.

Ter-

Terminato il discorrere volle abbracciare, ad vno, ad vno tutti i Senatori, non tralasciãdo qual si voglia espressione per testimoniare la sua gratitudine. Il giorno seguente partì verso Roma accompagnato dall'Imperatore, dal Duce Ziani, e da vna moltitudine di Prelati, e di Prencipi, ch'erano venuti in Venetia, ò per fuggire i pericoli della guerra, o chiamati dalla fama del Pontefice. Fu seguito anche da coloro, che l'odiauano; essendo così vile l'animo dell'huomo, che adula con le apparenze, non potendo offendere con la forza.

Fecero scala in Ancona, e con marauiglia, e con ambitione di quei popoli, che nõ haueuano giamai veduta vn'vnione di Prẽcipi così grandi. Non tralasciarono tutte quelle dimostrationi, che poteuano ostentare la loro fedeltà, e la loro affettione. Le dichiarationi esterne sono quelle, che si guadagnano l'amore de' Prencipi. La sola vista di Dio entra nei gabinetti del cuore. Tra gli altri segni dell'allegrezza, e della diuotione degli Anconitani furono due Ombrelle portate dai primi giouini della Città, per ricoprire il Pontefice, e l'Imperatore. Alessandro non potendo tralasciar occasione d'aggionger'ornamenti ai meriti de i Venetiani, comãdò, che ne fosse portata vn'altra per lo Duce Ziani, dichiarando, che quest'honore si trasmettesse anche a i posteri.

Quiui il Pontefice, ò con veri, ò cõ simulati abbracciamenti non hauendo i Prẽcipi cosa più famigliare della fintione, licẽtiatosi dall'Imperatore, e da molti di coloro, che lo segui

uano,

uano,s'incaminò col Duce Ziani verso Roma; tutto che ancora la fattione contraria non haueffe dato campo al zelo di molti, che sospirauano il vero Pontefice.

Il Clero,e'l popolo non hauendo sofferenza per i pregiuditij temporali, e spirituali, che riceueuano nell'absenza del loro Pastore,e temendo,che qualche sospetto non ritardasse il suo arriuo s'obligarono vniti, e giurarono vbbidienza al vero Vicario di Christo.Gli mandarono incontro a quest'effetto sette dei più degni,e più cospicui Cittadini con lettere del Clero,del Senato,e del Popolo supplicandolo del ritorno.

Alessandro sodisfatto nell'humiltà, e nel pentimento dei Romani, promesse senza dilatione in Roma la sua persona, benche haueste prouati gli eccessi della loro incostanza. Gli affetti veramente del Popolo sono, come la prima regiõ dell'aere,oue ogni picciola nube può alterare la sua serenità.Il credere costanza ne gli animi della Plebe, è vn pretendere fermezza nell'onde.

Fermate di subito,e giurate le conditioni della Pace,stabilì Alessandro il giorno dell'entrata;onde il Clero, il Popolo,e tutta Roma vscì a prepararagli l'incontro. Gli archi, le tende,le pitture,e i rami d'Alloro, e d'Vliuo erano le minime espressioni del loro amore,e della loro allegrezza. I primi Magistrati della Città fecero dono al Pontefice d'alcune Trombe d'argento, e di otto Stendardi di varij colori.Questi Alessandro donò al Duce Ziani, accioche in memoria di questo dono gli portasse innanzi nelle feste

ste solenni, obligando anche a questo tutti i Duci susseguenti.

Entrato nella Città fu accompagnato da gli applausi di tutte le voci. Coloro, a i quali a Fortuna non haueua permesso dar segni maggiori della lor affettione, versauano copiosissime lagrime. Non s'vdiuano, che parole d'allegrezza, che acclamationi, che beneditioni.

Alessandro poi volendo co'l solito testimonio della sua gratitudine publicare, ed aggrandire il fauore riceuuto da Venetiani, raccontaua publicamente quanto, ch'egli doueua a quella Republica, che per far pompa della sua pietà non haueua voluto isfuggire la certezza dei pericoli.

Vn'animo grande non deue giamai stancarsi nel propalare le proprie obligationi: Chi publica fauori riceuuti, da segno d'hauerli meritati. Anima gli altri al seruitio colui, che non sdegna la confessione d'esser stato degnamente seruito.

Nõ credendo valeuole la voce che si disperde per l'aure che le dãno l'essere, volle anche la pẽna portasse a' posteri i testimoni della sua gratitudine. Scrisse per tutta la Christianità l'opere Religiose della Republica Veneta. Alle rapine però del tempo si è rapita solamente questa lettera scritta da Alessandro dopo alquanto tempo a Lampridio Arciuescouo di Zara che contendeua l'vbbidienza al Patriaca di Grado. Nella quale dopo il titolo. *ALESANDER EPISCOPVS.* &c. e dopo altre cose a questo proposito così scriue.

Venetia

Venetia in vnitate Catholica laudabilis ſtetit, & fuit Ciuitas refugij Epiſcopis, & alijs Prelatis, qui ex Lombardia Tuſcia, & Marchia a ſedibus proprij iſtante ſciſmate, illuc diuertere voluerunt. In reformatione vero Eccleſiæ, & imperij qualiter Sedem Apoſtolicam adiuuerint, & honorauerint ad tuam notitiam peruenisse.

Non ſi chiamò ſodisfatto Aleſſandro da tanti teſtimonij d'aggradimento. Vn'animo grande di rado ſodisfa a ſe ſteſſo anche nelle coſe grandi. Riconfermò al Ziani, ed alla Republica con ampliſſimi priuilegi tutte le preminenze conceſſe in Venetia. Io non credo, che dubitaſſe nei poſteri vn'ingratitudine d'vn benefitio così grande. Molto meno mi perſuado, che ſi ſognaſſe, che vn fatto così publico, e così glorioſo poteſſe, ò dall'inuidia, o dall'ignoranza eſſer, ò adulterato, ò negato. Volle però, che ſe ne vedeſſero i priuilegi, per la confirmatione del ſuo affetto, e per moſtrare, ch'era quel medeſimo in Roma, ch'era ſtato in Venetia. Volle opporſi a quella maſſima, che i prencipi non ſono obligati alle promeſſe, che fanno; come i voti de i Nauiganti nelle tempeſte per ordinario non s'oſſeruano.

Conceſſe di più al Ziani, & ai ſuoi ſucceſſori nel Principato vna Sedia, & vn Guanciale d'oro a ſomiglianza di Ceſare. Non voleua queſto gratiſſimo Pōtefice, che quella Republica, che haueua vinto l'Imperatore foſſe minore ne gli honori del medeſimo Imperatore.

Si partì il Ziani, così colmo di prerogatiue,

ue, come d'ammiratione d'hauer ritrouato in vn Prencipe tanti effetti di gratitudine, e di corrispondenza. Di rado s'esperimenta questa ne i Grandi; perche credono, che sia debito ogni ispressione, che ritrouano ne gli altri.

Conoscendo poi il Pontefice Alessandro la fragilità delle carti, e la debolezza della memoria de gli huomini, volle raccommandar a i marmi vna rimembranza così honoreuole per rapresentare a gli occhi dei Posteri vn testimonio dell'obligationi, che haueuano alla pietà della Republica di Venetia. Fece dunque porre nel Palagio Lateranense, oue all'hora habitauano i Pontefici questi versi Latini.

ANNO MILENO, CENTENO SEPTVAGENO.
SEPTENO DONIS CLARVIT VRBS VENETA.
CESSIT ALEXANDER VENIAM TVNC PAPA BEATI
ECCLESIAE MARCI (TERTIVS ILLE FVIT)
SI QVIS IN ASCENSV DOMINI CONVENERIT ILLVC
CONFESSVS VERE CORDEQ: PENITEAT.
VESPERE VTROQVE LAVAT TOTVM QVOD INTERVTRVMQ;
CHRISTVS TVM CVLPA POENAQ. NVLLA MANENT.
ADDITVR, ET RVRSVS OCTAVAE TEMPORE TOTO.

SEPTI-

SEPTIMA PECCATI PARS RE LEVATVR EI.
GRATIAT ECCLESIAM REGALIBVS ATQVE DVCATVM AMPLIAT, ET DECORAT REBVS, ET OFICIIS.
NAM PROFVGVS LATET IN VENETIS TANDEM MANIFESTVS
REGI ROMANO PACIFICATVS ABIT.

Si diede in tanto Aleſſandro alla riforma della Città caduta in mille licenze l'aſſiſtenza de i Prencipi è neceſſaria a i Popoli, come l'occhio tra le membra, e'l Sole nel Mondo. I Miniſtri non riguardano che a i loro intereſſi, e mancando loro il capo non attendono, che a prouecchiare; cōciliando ſi l'amore di coloro, che poſſono poi eſſere teſtimoni al prencipe delle loro operationi.

Trattò di leuar ai Conſoli, che laſciauano appena Padroni i Pontefici delle coſe Sacre. Queſto tentatiuo fu vano, eſſendo coſa introdotta già cinquant'anni (dopo il coſtume antico) d'vtile, e di ſplendore ai Cittadini. Vi vogliono di gran colpi per abbattere vn'Albero, che habbia profondate le radici. Le riforme del gouerno portano ſempre di gran difficoltà il leuare gli honori, e le preminenze ad vna Città non ſi può fare con violenza.

Non hauendo effetto queſto ſuo penſiero lo regolò, ſperando di conſeguire col tempo (Padre di tutte le coſe) quello che al preſente gli veniua conteſo. Non volle altetarſi

rarsi in questi principij,non hauendo ancoraaltra auttorità,che quella,che volleuano i Romani. Le cose grandi non hanno effetto tutte ad vn tratto. Nel principio del comando non vi vogliono l'asprezze. Il dispiacere a i Popoli nel Principio è vn voler disperargli del fine. Bench'egli fosse Pontefice,già tanti anni all'hora però solamente principiaua a regnare. Quei pochi mesi, che stette in Roma, non hebbe altro fine, che di conciliarsi gli animi per timore di Federico. Non era stato Pontefice,che di nome.

Conuennero però i Romani di non concorrere all'elettione dei Cōsoli senza l'assenso del Pontefice. Fu quasi lo stesso di quant'egli desideraua. Il fine d'Alessandro non era,che d'hauer il dominio temporale, e spirituale. Egli, all'incontro nō faceua cadere l'elettione, che in soggetti suoi cōfidenti obligati, ò con speranze,ò cō beneficij.ouero ridotti dalla necessità in istato di non opporsi ai voleri del Pontefice. S'aggiongeua di più,che gli eletti impegnauano con vn publico giuramēto la coscienza di nō innouare,cosa alcuna,senza la volontà dei Pontefici,douendo con vna ciecavbbidienza riconoscere la souranità del loro commando.

Celebrò dopo vn Concilio nel Laterano,venendoui Prelati di tutte le parti del Mondo. V'interuennero oltre i Cardinali trecento Vescoui. La diligenza d'Alessandro operò in questo Concilio di frenare,e di fugare i vitij dalla Chiesa di Dio. Leuò le corrutele nate da vna cattiua consuetudine e nodrite dalla violenza dei Tiranni. Abolì

lì l'oppreſſioni della Libertà Eccleſiaſtica; eſtinſe i ſemi delle nuoue Ereſie preparò i rimedi, accioche le vecchie non dilataſſero il loro veneno, raffrenò il faſto, e l'auaritia de gli Eccleſiaſtici; ed altre coſe ſimili contenute in 27. Capi.

In primo luogo: però hauendo riguardo a i pregiudicij dello Sciſma, ordinò inualida ogni ellettione di Pontefice, non autenticata dalla terza parte dei voti de i Cardinali. Dopo condannò ad vna perpetua abolitione, & obliuione tutto quello, che da i Sciſmatici Pontefici Ottauiano, Guidone, e Giouanni era ſtato ordinato.

Volle di più, che il fulmine della ſcommunica ſouraſtaſſe all'impietà di coloro, che portauano nelle Terre de gl'Infedeli Ferro, Arme, e Legna.

Caliſto Antipapa (benche alcuni, vogliono che foſſe Innocenzo Terzo, e che Caliſto haueſſe prima depoſto volontariamente il Pontificato, ò coſtretto dall'Imperatore) laſciate l'inſegne Pontificie, ſe ne vene a i piedi di Aleſsandro a deporre i ſuoi pentimenti, ed a ſupplicare il perdono. Fu fama, che ſi ſeruiſſe di queſta; o ſimile forma di diſcorſo.

Eccomi Beatiſſimo Padre genufleſsò ad implorare quella pietà, ch'è propria d'vn Paſtore vniuerſale. Io ho tenuta qualche tempo occupata la Sedia di Pietro tanto più indegnamente, quanto, ch'io l'vſurpaua a i tuoi meriti, e m'opponeua alla volontà di Dio. Ma che poteua fare la ragione combattuta dall'ambitione d'eſſer Vicario di Chriſto.

Io

Non v'è il meglior modo per guadagnarsi gli animi de gli huomini dell'humanità. Alessandro non poteua far altrimenti, e per obligo di coscienza, e per interesse di Stato. Dio non chiede da i peccatori altro, che'l pentimento. Chi non perdona a coloro, che pentiti confessano gli errori, leua a gli altri l'animo di far lo stesso. Ne i gouerni non v'è il meglior mezo, per guadagnarsi l'amore de i sudditi, che la clemenza. Si serue con tutti gli affetti a quel Prencipe, che si conosce clemente.

In questo medesimo anno diede il titolo Regale ad Alfonso Primo, Duca di Portogalo, per l'attioni Eroiche fatte contro gli Arabi. Questi all'incontro, riconoscendo tutte le sue grandezze dalle mani di Dio, fece il suo Regno soggetto alla Chiesa Romana; obligando ogn'anno in recognitione dell'inuestitura l'esborso di due Marche d'Oro.

Nacque ancora in Scotia certa contesa, per l'elettione del Vescouo. I Canonici haueuano nominato Gio. Scoto, e Guglielmo Rè voleua Vgone suo Capellano, e non curando l'appellatione interposta al Sommo Pontefice, gli haueua procurata la consecratione. Alessandro con quella pietà, ch'era indiuisibile dal suo cuore ispedì a riconoscer la causa Alessio Sudiacono della Chiesa Romana, che depose Vgone, e fece consecrare Giouanni.

Con esempio di veneranda memoria a i posteri Cassimiro Rè di Polonia volendo far'alcune constitutioni a beneficio del suo

Re-

Regno, nè supplicò prima con la missione de' Noncij la confermatione del Pontefice. Alessandro, ammirando, e lodando la bõtà di questo Prencipe, ch'era sempre stato cõstante nell'alteratione della Chiesa, gli confirmò quanto desideraua.

L'ispeditioni di Saladino questo medesimo anno contro Terra Santa, mosso il Pontefice a publicare la Guerra Sacra, scriuendo a tutti i Prencipi Christiani, ed a tutti coloro, che haueuano il gouerno delle Chiese, accioche con l'vniuersali ammonitioni si procurasse la difesa di quei Santissimi luoghi, che al presente ad onta del nome Christiano vẽgono profanati da'Turchi, e possibile, che per oscurare le glorie de gli Antichi, per vsurparsi le ragioni de i vicini, per opprimere la giustitia, si radunino Soldati, si muouano l'armi, s'intraprendino le guerre; ed all'incontro per la difesa della Religione, per l'oppressione de gl'infedeli, per la liberatione del Sepolcro di Christo, manchino i pẽsieri, non che le forze de i Christiani. Alessandro in questo tempo dopo tãti, e così assidui trauagli, quando pareua, che douesse da tante perturbationi acquietarsi, morì in Roma nel Palazzo Lateranense a i 20. di Settembre, tutto che ne dicano gli altri.

Questo mese, e stato osseruato per la morte di molti gran Prencipi, ed in particolare per quella di molti Pontefici. Per quanto io ho potuto notare, nel mese di Settembre sono morti Sergio Primo, Theodoro Secõdo, Giouanni Ottauo, Giouanni XIII. Adria-

no

no Secondo, Vittore Terzo , Innnocenzo Secondo, Innocenzo Sesto , & Adriano Quarto, tutti Pontefici Romani.

Haueua finito l'anno septuagesimo sesto (benche altri sentano diuersamente) hauendone spesi venti due, meno giorni sette nel gouerno della Chiesa. Parue a tutti, come auuene dell'Imperatore Antonino, ch'egli morisse giouane così grande era il desiderio, che haueuano di riceue il comando da colui, delquale non si satiauano di celebrare la prudenza, l'ingegno, la clemenza, e la Santità.

Era di statura commune, seuero di volto, ma non senza gratia. Spiraua bontà vnita con la grandezza, destando vgualmente ne gli animi di tutti amore, e timore.

Creò questo Pontefice in sei ordinationi molti Cardinali; ma solamente il nome di 38. s'è preseruato illeso dall'ingiurie del tempo. Di questi sei erano Vescoui, diecietto Preti, e quattordeci Diaconi. In questo numero però non si vede alcuno, nè della sua famiglia, nè della sua Patria. Dispensaua i carichi di Dio a i meriti non alle persone. Non conosceua, nè altra consanguinità, nè altra amicitia, che la bontà, e la virtù.

Parlaua, con tanta venustà, e con tant'eloquenza, che destaua persuasione anche nella rozzeza di quegli animi, che non hanno orecchie per la ragione. Si poteua dire d'Alessandro quello, che vantaua la Grecia di Pericle, che haueua gli aculei sopra la lingua.

Della sua pietà, e della sua Religione, ba

sta a dire, ch'egli fosse Vicario di Christo. Protestò sempre a i Re di Francia, d'Inghilterra, e di Sicilia, ch'egli non haueua altro oggetto, che l'interesse di Dio: che la guerra, ch'egli faceua non hauesse altro motiuo, che quello della Religione. Non si astenne nelle sue maggiori turbolenze di mãdare molte volte Cardinali Legati in Inghilterra, a difesa del Beato Tomaso Arciuescouo di Conturbia, con pericolo di promouere l'odio di quel Re, che s'era dichiarato inimico dell'Arciuescouo. Riprese acramente il Re di Sicilia, scommunicò quello di Scotia, e per timore di Prencipe mondano, non trascurò giamai il debito, che doueua alle ragioni della causa di Dio.

Nella giustitia viene predicato senza pari. Nõn si raccordaua, come quel buon Re, d'hauer commesso ingiustitia contro d'alcuno, se non fosse stato, ò per inauertenza, ò per falsa impressione di qualche maledico.

La sua liberalità ha fatto pompa della grãdezza del suo animo. Si lagnaua nell'angustie di non hauer mezi per esercitare quegli atti a' quali l'obligaua la propria generosità. Si doleua d'hauer hereditato l'animo, e'l nome, non le ricchezze d'Alessandro.

La costanza nelle sue afflittioni è stata incomparabile. La Fortuna, che con tante incostanze haueua creduto d'abbattere la sua patiẽza, l'ha prouato inuincibile. Le prosperità, e l'auersità, erano da lui riceuute cõ sentimenti indifferenti. Vn'essilio così lungo da Roma accompagnato da accidenti, che hauerebbero introdotta la disperatio-

tione ne i petti di bronzo, non alterò punto la fermezza del suo animo.

Assunto al Pôtificato nõ insuperbì. Gli honori in lui non cangiarono i costumi. Amò coloro, che gli erano congionti di sangue, e si sottoponeua a quelli, ch'erano di maggior'età, come se fosse stato di Fortuna priuata. Era, come nella propria Casa, parco, e diligente.

Non diceua, non pensaua, e non operaua cosa senza il parere de gli altri. I gran consegli si maturano per ordinario con l'opinione di molti. Il composto dell'Api, per esser di diuersi fiori, riesce fruttuoso, ed ammirabile. Il Ragno opera da se stesso, e fabrica vna tela, che non è buona, che per prendere le mosche.

Come nella guerra non perdeua giamai il pensiero della Pace: così la Pace, non lo addormentaua, accioche non fermasse l'animo a gl'impieghi della guerra.

Fu huomo eloquentissimo, ricco dell'humane, e delle Diuine Scritture. Per il lungo esercitio nelle scienze non v'era chi potesse auantaggiarlo nell'interpretatione dei sensi più reconditi. E benche le publiche occupationi gli impedissero anche i riposi della notte, non tralasciò giamai gli studij, e la lettura de i buoni libri.

Ha scritto assai, ma il tempo distruggitore etiandio di se medesimo, ha priuato i posteri di fatiche così ammirabile, d'vn volume intitolato CONSVLTA ALEXANDRI, non si veggono che alcuni fragmenti di lettere.

Fu finalmente cosi ripieno di prudenza, di benignità, di patienza, di misericordia, di clemenza, di sobrietà, di continenza, di castità, e di libertà, e cosi intento all'honore di Christo, e dall'augumento della sua Chiesa; che non è marauiglia, che Dio l'habbia voluto capo del suo Popolo, con la preminenza del maggiore Sacerdotio.

La maledicenza, che ardisce di toccare anche l'attioni megliori, non ha voluto essentare Alessandro da i suoi colpi. Gli sono stati opposti tanti errori, quant'egli possedeua virtù. Io ne accenno vna parte a i Posteri, non per offendere vna memoria così Sacra, ma per auuertire a chi commanda, che anche l'operatione più degne sono esposte alla censura della malignità, e dell'inuidia. Si ritrouano è vero delle nationi così pazze, che bestemmiano quel Sole, che ha loro communicato il lume. I corpi quanto più eccedono in grandezzza, tant'hanno maggior ombra, che gli accompagna; non perche i Prencipi pecchino più de gli altri; ma perche sono più osseruati de gli altri.

E stato il Pontefice Alessandro biasimato d'auaritia, vitio particolare de i potenti; mentre forse la necessità lo costringeua, ò ad vna essatione rigorosa, o a restringersi nelle spese superflue. La guerra diuora l'oro. Senza questo le forze sono mancheuoli, il valore negletto, e la giustitia disarmata. Premiò però sempre i buoni, e rimesse i Dacij, e le Gabelle, doue conosceua il bisogno.

Molti l'hanno accusato d'ostinatione nel volere con le sue contese quasi arrischiare

a i

ai pericoli la Chiesa di Dio, mentre col piegarsi poteua isfuggire tutti gl'incontri cattiui, di pericolo, e di scandalo. Non considerano questi a gli oblighi delle coscienze. Dio l'haueua fatto elleggere a questo grado, non perche cedesse, ma accioche l'essercitasse.

Alcuni l'attaccarono d'ambitione nel desiderare con tanti mezi quella Mitra, che douerebbe esser prima meritata, che conseguita. Quello sprezzo con vn'Imperatore non essere stato inditio d'animo grande. Il vendicarsi con chi s'humilia, non si prattica tra Prencipi. Bisogna però in questo distinguere le persone. Chi sà, che conoscendosi egli necessario per la causa di Dio ò abbandonata, ò mal difesa non ne habbia per questo desiderato il gouerno. L'offese fatte all'humiltà dell'Imperatore se sono state senza sdegno, non meritano, che lode. Hanno seruito di penitenza per la sodisfattione del peccato.

Era Alessandro creduto diffidente, stando sempre in ombra d'esser tradito, temendo vgualmente i voli de gli vccelli, e la leggierezza dell'aure. Chi teme opera sempre con sicurezza. Conosceua Alessandro la potenza, e l'odio de gl'inimici, onde non poteua, che co'l timore sottrarsi dai pericoli. Il nō curarsi dei mali vicini, e atto di temerità. Irrita lo sdegno di Dio, chi non vsa ogni diligenza per la conseruatione di se stesso.

Ho procurato con non ordinaria accuratezza qualche apostegma di questo Prencipe. Gli Historici in questo particolare neces-

ſario per mio ſenſo (conoſcendoſi da i detti i coſtumi degli huomini) ne fanno poco conto. Io non poſso non riſentirmene, mentre da gli Scrittori Sacri non traſcurano quelli de gli Etnici. Ne ho però diſſotterati alcuni con gran fatica. Dell'acqua verſata il raccogliere quello, che ſi può è virtù.

Diceua, leuato l'intereſſe della cauſa di Dio; ch'egli non annoueraua altri giorni di vita, che quelli pochi, che lo trattennero nel Monaſterio de i Canonici Regolari della Carità. Non ſi può per mio credere numerar quegli anni, che ſi perdono nell'anguſtie d'vn comando inſidiato dall'ambitione di molti. Muore giornalmente il Prencipe nelle miſerie dei ſudditi ne i propri penſieri, ne i timori della morte, nelle grandezze de gli emoli, ed in mille altre guiſe. Leuata la nobiltà del Prencipe è in peggiore ſtato di coloro, che lo ſeruono, imperoche egli è ſeruo di tutti loro.

Chiamaua la corte vna ſcuola di Scherma. In queſta, chi vuole approfittarſi è neceſſario, che v'impieghi tutto ſe ſteſſo. Lo ſchermitore è coſtretto trauagliare con le braccia, e coi piedi, tenere gli occhi ſopra dell'inimico, e partire l'attentione a tutti i moti. Offende, ripara, ſcanſa, e colpiſce. Biſogna, che la viſta, e la mano ſia da per tutto ſenza interpoſitione di tempo. Ogni picciol'errore lo rende eſpoſto, ò all'offeſe, ò i biaſimi.

La vita del Corteggiano è la ſteſſa. E di neceſſità nella Corte fiſſare lo ſguardo, e portare la mano a tutto. Il cuore diuiſo in tutti

gli

gli affetti. Le Offese, e le difese nell'adulationi. Hora ripararsi con la dissimulatione, hora offendere con la simulatione. In somma guardi di non errare, perche non si può fare, nè senza nota d'infamia, nè senza pericolo di vita.

Era solito dire, che l'Opinione era maggiore di tutte le cose. Lo diceua con ragione; perche non v'è cosa collocata tant'alto dalle mani della Fortuna, ò della virtù, che l'opinione non sopravanzi. Tanto più, che tutte le grandezze mondane consistono, più nell'opinione, che nell'essere.

Quest'e quanto ho potuto raccorrer dalla vita di questo Sommo Pontefice; nella quale non ho hauuto altro fine, che di rappresentar a' Posteri l'idea d'vn Prẽcipe, che con la costanza, con la virtù, e con la bontà, ha superata la persecutione, vinto l'odio, calpestrata l'inuidia, ed accresciute le glorie alla Chiesa di Dio.

In quella parte doue si tratta della Republica di Venetia, i miei sentimenti sono stati quelli della verità in vn fatto così publico. Gli auttori, che lo confermano sono stati infiniti, e di diuerse nationi. Potrebbe vedere, chi ne fosse curioso il Bardi, il Frangipani, l'Olmo, ed altri, che ne hanno fatto raccolte. Chi lo racconta diuersamente, ò è ignorante, ò è appassionato. Si veggono, oltre mille altri testimoni, le pitture di questo fatto nella sala del Gran Conseglio di Venetia ad imitatione delle prime, che s'abbrucciarono; s'è pero preseruata illesa dal fuoco quest'iscrittione.

ANNO DOMINICÆ INCARNATIONIS M. CC. XXVIIII. IACOBO THEVPOLO DVCANTE CÆPTVM FVIT HISTORIAM ALEXANDRI TERZI HAC IN NOSTRA AVLA AERE PVBLICO DEPINGI.

Onde si vede, che solamente cinquanta due anni dopo il fatto si cominciarono le pitture alla presenza di coloro, che poteuano esser interuenuti nel conflitto Nauale.

Che però con poca prudenza si potrebbero ascriuere a capricci d'vn Pittore, mentre si trattaua d'vn'Historia Sacra, e delle perdite d'vn'Imperatore. Non hauerebbe permesso la prudenza di quei primi Padri, che gli scerzi d'vn penello adombrassero la faccia del vero. Se ne sarebbe risentito Federico Secondo, che capitò tre anni dopo in Venetia nel vedere in vna pittura publica falsamente i biasimi di Federico Barbarossa suo Auo, e d'Ottone suo Zio. Ma non si scherza, quando si descriuono Historie, che con vna publica iscrittione si dichiarirono per tali.

Che però si veggono pure l'istesse pitture nel Domo di Siena, Patria d'Alessandro, ed in Roma nel Vaticano, d'ordine di Pio Quarto; che dopo vna Congregatione di Cardinali, dopo diuersi trattati, dopo vn'essame diligentissimo de gli Scrittori, vi fece porre quest'iscrittione.

ALEXANDER PAPA TERTIVS FEDERICI PRIMI IMPERATORIS IRAM, ET IMPETVM FVGIENS: ABDIT SE VENETIIS,

TIIS, COGNITVM, ET A SENATV PER HONORIFICE SVSCEPTVM, OTHONE IMPERATORIS FILIO NAVALI PRAELIO A VENETIS VICTO CAPTOQ. FEDERICVS PACE FACTA, SVPPLEX ADORAT, FIDEM, ET OBEDIENTIAM POLLICITVS, ITA PONTIFICI SVA DIGNITAS VENETAE REIPVBLICAE BENEFITIO RESTITVTA. M. D. LXXVII.

E ben vero, che la Santità d'Vrbano Ottauo s'è compiacciuta d'alterarla in qualche parte ponendoui queste parole in vece delle prime.

FEDERICVS IMPERATOR ALEXANDRVM TERTIVM PONTIFICEM: QVEM DIV INSECTATVS FVERAT: POST CONSTITVTAS CVM EO PACIS CONDITIONES, ET DANATVM SCISMA VENETIIS SVPLEX ADORAT.

Questo però non potrà pregiudicare ad vna verità auuerata da gl'Historici, affermata dall'iscrittioni, autenticata da gli anni, cõprobata da vn colleggio di Cardinali, accertata dai Pontefici, e negata solamente da coloro, che hanno inuidiate, ò ignorate le glorie di questa Christianissima Republica.

IL FINE.

RACCONTO

NELLA VITA D'ALESSANDRO TERZO.

A

 Cur-

Arm-

G

Vi-

Gui-

Za-

Ani-

Non

Sie-

T

V

Ar·

IL FINE.